

ALCUNE PROPOSTE PER LA NUOVA EDIZIONE DELLE OPERE DI VICO (IN PARTICOLARE DI QUELLE FILOSOFICHE ¹)

I. La nuova edizione del Vico promossa dal « Centro di studi vichiani » con la proposta, formulata sei anni fa, da Piovani su questo « Bollettino » ², è oggi ben più che un auspicio: ormai sono già uscite, pur se non in veste definitiva, su questo « Bollettino » (V [1975], VI [1976]) le prime due Orazioni inaugurali, per le cure di Gian Gaelazzo Visconti, ed è stato pubblicato un libro (veramente risolutivo sull'argomento, in particolare per quanto riguarda il problema della stratificazione, ed esemplare metodologicamente anche per i successivi lavori di filologia vichiana) di Salvatore Monti *Sulla tradizione e sul testo delle Orazioni inaugurali*. Altri lavorano all'Autobiografia ed alle inedite traduzioni terenziane, ai commenti sull'Arte poetica di Orazio ³, al cosiddetto « Ragguaglio storico della congiura napoletana del 1701 » ⁴. A chi scrive queste

¹ Per quanto riguarda l'estensione della denominazione « Opere filosofiche », ci atteniamo qui alla scelta del Nicolini, comprendendovi Orazioni inaugurali, *De nostri temporis studiorum ratione*, *De antiquissima Italorum sapientia* con le relative due Risposte, *Diritto universale*, *Scienza nuova* ediz. 1725 e *Vindiciae*, *Scienza nuova* ediz. 1730 con le serie di *Correzioni*, *miglioramenti e aggiunte* manoscritte e a stampa; infine, la *Scienza nuova* del 1744. Ciò non esclude che si possano far rientrare, in questa sezione del futuro lavoro editoriale, anche altri scritti, quali il *De mente heroica* e i piccoli scritti filosofici che il Nicolini pubblicò in *Opp.*, VII. Per le sigle usate nel corso del lavoro cfr. la tavola a pp. 79-81.

² P. PIOVANI, *Per l'edizione nazionale del Vico*, in « Bollettino », II (1972), pp. 5-12.

³ Si veda, intanto, S. CERASUOLO, *L'inedito vichiano sull'Arte poetica di Orazio*, in « Bollettino », IV (1974), pp. 36-50.

⁴ Il titolo dell'opera, in otto tardi apografi, è così trascritto dal Nicolini: *De parthenopaea coniuratione IX Kalendas octobris MDCCI a Johanne Baptista a Vico, regiae eloquentiae professore conscripta*; un altro apografo, stavolta rivisto e corretto dal Vico, reca il titolo così letto dallo stesso Nicolini: « [J. B. VICI] PRINCIPUM

note fu affidata, infine, l'edizione del *De antiquissima Italorum sapientia*. Egli ritenne opportuno, nel prepararsi a questo lavoro, condurre un'indagine in estensione ed, entro certi limiti, in profondità, sullo *status quaestionis*, ai fini ecdotici, anche delle altre opere filosofiche del Vico; ciò specialmente per documentarsi sull'*usus scribendi* e sull'evoluzione della terminologia da parte dell'autore; per acquistare maggior coscienza, all'interno di tale *continuum*, della situazione del testo del *De antiquissima* anche dal punto di vista delle abitudini grafiche e interpuntive nonché per raccogliere il più possibile informazioni sul modo di lavorare, e di ritornare sui propri scritti, del Vico.

In questa sede vengono offerti alcuni dei risultati di tale ricerca e le riflessioni e soluzioni che il materiale stesso (esaminato per la prima volta alla luce di una moderna filologia dei testi a stampa e particolarmente sensibile ai valori dell'autografo e delle edizioni originali⁵) sembrava suggerire. Ci auguriamo che queste pagine possano essere, in qualche modo, utili al lavoro dell'*équipe* editoriale (del confronto con la quale già in parte esse si valgono) in un continuato, utile dialogo.

II. Dopo il reperimento del più vasto e completo materiale possibile⁶ i nuovi editori vichiani si propongono *completezza* e *fedeltà* nel documentare le varie fasi di elaborazione delle singole opere.

L'impresa dovrà riguardare, infatti *tutto* il materiale vichiano, anche quello non pubblicato dai precedenti editori, sia in senso orizzontale (ci riferiamo, in particolare, ai cosiddetti, dal Nicolini, *Scritti di scuola*, da pubblicare, in uno o più volumi di Appendice, magari con diverso rilievo tipografico, dato che si tratta di appunti di scolari e non di cose scritte direttamente dal Vico; ma integralmente, sia nelle parti di cui il Nicolini ha dato dei riassunti [in *Opp.*, VIII], sia in quelle non incluse nella silloge, come, ad esempio, le traduzioni te-

NEAPOLITANORUM CONIURATIO [NIS ANNI] MDCC [I HISTORIA] » (in *Bibliografia* 1947, p. 80).

⁵ Usiamo quest'espressione nel senso col quale l'adopera R. LAUFER, *Introduction à la textologie*, Paris, 1972, p. 133.

Il lavoro su citato, nel testo, del Monti (Napoli, 1977) ci esime qui dal discutere di problemi inerenti alle Orazioni inaugurali e al *De nostri temporis studiorum ratione*.

⁶ Non dovrebbero mancare piccole o grosse sorprese. A parte l'esperienza del Nicolini il quale, fino agli ultimi anni, trovò nuovi e importanti materiali, un primo e tutt'altro che estensivo sondaggio compiuto da me ha già dato qualche frutto: fra l'altro, il prof. Uberto Limentani il quale, dietro mia richiesta, ha fatto cortesemente eseguire indagini, m'informa dell'esistenza, a Cambridge, di materiale che potrà essere interessante.

renziane, delle quali si sta occupando Carmelo Greco), sia in senso verticale (documentando in maniera integrale la stratificazione di ciascuna opera, con la pubblicazione per esteso delle redazioni intermedie e delle postille del Vico presenti in esemplari a stampa). Inoltre, andranno pubblicate anche le eventuali postille del Vico che venissero trovate su esemplari di opere altrui.

Tra gli impegni più importanti degli editori vichiani sarà, senza dubbio, quello di stabilire con esattezza la stratigrafia di ciascuna opera e di offrire, poi, il materiale criticamente classificato nella maniera più chiara e fruibile.

In più d'un caso, l'uno e l'altro momento di questa fase del lavoro sarà pieno di difficoltà; ma ne risulterà una situazione testuale molto ricca e in buona parte inedita.

La resa degli strati sarà necessariamente diversa a seconda dei problemi che presenta ciascuna opera, in relazione, cioè, al numero ed alla consistenza dei testimoni superstiti, fermo restando il principio della completezza nella documentazione. A volte uno stadio redazionale richiederà di essere presentato a parte, altre volte sarà sufficiente, allo scopo, l'apparato a piè pagina.

In altre fasce, le fonti e il commento.

Per le opere latine, a fronte la traduzione.

Dell'applicazione di tali criteri editoriali daremo più avanti uno *specimen* a proposito del *Diritto Universale*.

Non affrontiamo qui il grosso problema degli Indici (o, ancor meglio, di un Lessico, o di due Lessici, uno per le opere latine, l'altro per quelle italiane), bisognoso di una preparazione d'*équipe*, e da eseguirsi, ovviamente, ad edizione avvenuta, su un testo sicuro. Opportuna, a nostro avviso, anche la presenza di glossari, uno per ciascuna opera; essi costituirebbero il fondamento del futuro Lessico vichiano.

III. Per quanto riguarda la *fedeltà* nella documentazione dei singoli stadi dell'evoluzione interna a ciascuna opera, criteri differenziati dovrebbero essere adottati a seconda del tipo dei testimoni dei quali di volta in volta si dispone (accurato manoscritto autografo, magari destinato alla stampa; manoscritto apografo rivisto e corretto dall'autore; copia manoscritta non vista dall'autore e dipendente dall'originale perduto mediatamente o immediatamente; edizione originale seguita dall'autore; prima edizione a stampa non seguita dall'autore: è il caso della *Vita* nell'edizione Calogerà, piena di errori, che scontentò il Vico). In ogni caso, però, si tenderà ad offrire nella maggiore integrità possibile il complesso dei messaggi contenuto nel testo vichiano cercando di uniformare i testi offerti da testimoni di

minore attendibilità sugli usi vichiani contemporanei all'opera in questione e documentati con sicurezza da altre fonti.

La fedeltà nel riprodurre i testi del Vico è richiesta, forse, da qualche motivo in più rispetto a casi di altri autori, e cioè dalla grande, meticolosa attenzione che il filosofo metteva nel curare nei minimi particolari grafici, iconici, nella prospettiva della stampa, i manoscritti destinati al tipografo: nell'uso sapiente di titoletti marginali, nell'accuratezza delle raccomandazioni al tipografo circa l'uso dei caratteri (tondo, maiuscolo, maiuscoletto, corsivo, ecc.) spesso è riscontrabile un preciso intento didascalico, al fine, ad es., di collegare a distanza, con l'uso di un particolare carattere, frammenti di un medesimo filo logico, oppure di dare evidenza a parole o a concetti-chiave. Un'orchestrazione complessa (se si vuole, al limite, barocca) per organizzare nella maniera più efficace possibile l'articolarsi di un arduo discorso. Non sempre i precedenti curatori di edizioni di opere vichiane sono stati fedeli: anzi, più d'una volta si sono avuti interventi deformanti.

Appiattare il rilievo della pagina vichiana, in genere, è chiaramente ingiusto; tanto più che i libri scientifici di oggi (per non parlare dei moderni prosatori e poeti di ogni lingua, anche non di « avanguardia ») non sono alieni da un uso ricco di vari caratteri.

Per tutte queste ragioni proporremo: che vengano conservati, nell'edizione critica, i titoletti marginali⁷; di non modificare il modo vichiano di numerare i paragrafi⁸; di non intervenire sui capoversi con l'introdurre di nuovi rispetto a quelli del Vico⁹; di rispettare

⁷ Attribuendoli a un « furore di distinguere e sottodistinguere » che al Vico « proveniva dalla giovanile autoeducazione barocca » (*Opp.*, II, p. 803), il Nicolini li collocava, come, ad es., nel *De antiquissima*, tutti all'inizio del capitolo o del paragrafo e, nel caso del *Diritto universale*, anche all'inizio del capoverso, spezzettando, così, la pagina vichiana in tanti frammentini. A parte che è discutibile adottare criteri differenti nel modificare, in opere diverse, una medesima caratteristica editoriale del Vico, non riteniamo legittimo qui, intervenire, per una ragione in più rispetto al nostro programma generale di fedeltà: si tratta, in questo caso, infatti, di un uso che il filosofo, come ricorda lo stesso Nicolini, smise nelle *Scienze nuove*. Esso, cioè, connota una fase della produzione vichiana ed anche per questo non deve, a nostro avviso, essere appiattito dall'editore.

⁸ Il Nicolini, nella *Nota a Opp.*, I, dichiara di avere inteso « numerare in modo più moderno e più logico » i paragrafi: il Vico, ricorda, infatti, l'editore, « conforme all'uso del suo tempo (che seguiva ancora il sistema di numerazione adoperato nelle compilazioni giustiniane), al primo paragrafo non assegna alcun numero (in guisa che il titolo, relativo per l'appunto al primo paragrafo, sembra, specie preposto, com'è, al numero d'ordine del capitolo, riferirsi all'intero capitolo), al secondo il n. 1, e così di seguito ».

⁹ Ovviamente, il non andare a capo più spesso di quanto fa il Vico non comporta che l'editore non possa commatizzare con la massima libertà e nella misura che riterrà opportuna: i commi saranno numerati sul margine (proporremo la compresenza della numerazione per righe e di quella per commi).

la grafia vichiana (del resto, in consonanza con esemplari risultati della recente filologia applicata a testi delle letterature moderne, ad esempio le edizioni pariniane a cura dell'Isella¹⁰ e anche i volumi finora usciti dell'edizione « astese » delle *Opere* alfieriane¹¹); di evitare il più

¹⁰ G. PARINI, *Il Giorno*, Edizione critica a c. di D. Isella, Milano-Napoli, 1969, 2 voll.; IDEM, *Le Odi*, Edizione critica a c. di D. Isella, Milano-Napoli, 1975.

La moderna sensibilità semiologica ha portato a una rivalutazione dei problemi di grafia, un tempo sacrificati a quelli fonetici ritenuti i soli importanti. Una sistemazione pertinente della questione, insieme con proposte nuove, è stata offerta da L. ROSIELLO, in *Grafematica, fonematica e critica testuale* (« Lingua e Stile », I [1966], pp. 63-78).

Lo studioso, sottolineata l'autonomia del sistema grafico rispetto a quello fonetico e la caratteristica di segno posseduta dal grafema a differenza del fonema, formula un'opportuna distinzione tra « allografi » connotativi e denotativi (ma già precedentemente, nota il Rosiello, la prassi della migliore filologia moderna aveva realizzato tale opposizione, come, ad es., e rigorosamente, il Contini editore del *Canzoniere* del Petrarca), intendendo per « allografi », secondo la classificazione del Pulgram, « le unità che si riscontrano sul piano sintagmatico [...] in quanto è chiaro che i grafemi sono le unità definibili solo sul piano paradigmatico costituito da classi di elementi [...] ». Lo studioso prosegue affermando che « nel sistema grafematico si hanno allografi portatori di connotazioni culturali, stilistiche, di gusto personale, che si vengono ad aggiungere al significato fonico fondamentale. Per esempio, in testi del periodo umanistico il grafema [f] possiede due allografi: *f* e *ph*, il primo è una realizzazione che possiamo dire « denotativa », il secondo invece è « connotativo », in quanto esibisce un valore culturale latineggiante, che rappresenta una volontà di scrittura dotta da parte dell'autore o del copista » (pp. 66 e 71); alla pagina successiva parla anche della possibilità di « caratterizzazione regionale » da parte dell'allografo.

In conseguenza di quanto esposto, il Rosiello propone il rispetto, in sede di edizione critica, degli allografi connotativi.

Si veda, ora, anche GROSSEN, *Graphème et morphème: le problème central de l'étude des langues écrites au Moyen Age et aujourd'hui*, Paris, 1972.

Noi qui, anticipando qualche risultato della nostra edizione critica di *De antiquissima Italorum sapientia e Risposte*, soffermandoci, in particolare, sull'italiano delle due *Risposte*, sottolineeremo la forte patina latineggiante (del tutto sacrificata dal Nicolini) che caratterizza non soltanto certe forme (ad es. « appo Latini », dal Nicolini rese con « appo i Latini ») ma soprattutto la grafia: grafie come *vittio*, in *Risposta* 1711 (già pressoché scomparsa in *Risposta* 1712: non ci sembra illecito supporre che ciò sia dovuto al desiderio, da parte del Vico, di ridurre lo scarto fra la propria grafia e quella dei suoi contraddittori del « Giornale de' Letterati d'Italia »), e *h* etimologiche, sia all'inizio di parola (*humano*, *hora*), sia all'interno (*vehicolo*) ecc., connotano, di fronte alla coeva pratica grafica di altre regioni d'Italia, una precisa scelta collegata anche alla volontà arcaizzante della cultura e della letteratura meridionale dell'epoca (si possono prendere come termine di paragone, secondo quanto ora accennato, proprio gli articoli del « Giornale de' Letterati d'Italia », di area settentrionale, e non sarà inutile aggiungere che, nel secondo di quegli *Articoli* [v. qui, nota 18] quando si riportano frasi di *Risposta* 1711, si tende ad uniformarle sulla grafia propria del « Giornale »); ma connotano, altresì, una particolare stagione della prosa italiana del Vico: nella *Scienza nuova*, ad esempio, forme come *vittio* saranno scomparse: il latinismo della *Scienza nuova* (di cui ha detto così bene il Fubini), ci sembra, è più « incorporato », reso, cioè, all'interno di forme, di costrutti, audacemente personali, piuttosto che essere affidato alla veste grafica.

Per questi problemi v. anche, più avanti, nota 15.

¹¹ *Opere* di V. ALFIERI da Asti, Asti, 1951 ss. Quest'impresa editoriale, importante sul piano metodologico (per il modo di documentare le singole redazioni di una stessa opera) s'impone anche per una esemplare e consapevole fedeltà nel riprodurre le caratteristiche (fonetiche, grafiche, ecc.) dei testi alfieriani. Si veda anche

possibile la normalizzazione e di usarla soltanto (a parte, ovviamente, il caso di errori di stampa, o, trattandosi di manoscritti apografi rivisti dall'autore, di errori evidenti del copista sfuggiti alla revisione del Vico) quando si è in presenza, con sicurezza, di sviste ortografiche, contro l'uso costante del filosofo (non interverremmo, invece, sulle oscillazioni di qualunque tipo, anche ortografico, qualora siano dovute a incertezza o a indifferenza); di non correggere errori di fatto o lapsus (tranne i casi ora accennati) o presunti tali¹²: istruttivi i casi di « errori » vichiani « sanati » dal Nicolini riferiti da Santo Mazzarino¹³; di essere fedeli, ovviamente, nel riferire citazioni che il Vico fa da altri autori (diversamente da quanto fa il Nicolini, il quale, in conformità anche di un uso del Croce editore della *Storia della letteratura italiana* del De Sanctis, ne aggiornò sulle edizioni moderne le citazioni).

Proporremmo anche fedeltà nel riprodurre la punteggiatura vichiana (qui pure, del resto, seguendo autorevoli esperienze editoriali, come quelle prima citate): essa, tra l'altro (certamente meno stramba di quanto non sia apparsa; anzi, strettamente collegata con l'uso italiano settecentesco e, più in particolare, con quello degli scrittori meridionali fra sei e settecento, ad es. il Valletta), una volta che se ne sia colto il facile meccanismo, può aiutare molto bene, forse, a scandire il modo di lettura del Vico.

Siamo convinti che l'edizione che proponiamo è tutt'altro che « diplomatica » ma veramente e pienamente critica, oltre che per la documentazione completa e criticamente offerta degli stadi redazionali di ciascuna opera, anche per il testo che ne risulterebbe: soprattutto perché questo sarebbe il punto d'arrivo di una scelta consapevole e, a nostro avviso, giustificata e, poi, per l'ovvia ragione che non consisterebbe in una pedissequa copia, intervenendo l'editore a correggere nei casi sopra indicati e dando conto di ogni sua scelta in apparato, nel commento, nella traduzione. « Lettura », dunque, impegnatissima ed attiva, attenta a tutti i livelli del testo vichiano. Siamo, infatti, convinti, che l'editore critico dev'essere, innanzitutto, un « lettore », un esegeta, un « critico »; ma riteniamo anche, con l'Isella, che si tratta di un critico privilegiato, in quanto gli viene offerta l'opportunità di cogliere, per così dire, dal vivo e nell'« officina » stessa dell'autore, aspetti, elementi del testo che ad altri non è dato.

C. JANNACO, *Studi alfieriani vecchi e nuovi*, Firenze, 1974, in part. il cap. I, *Per l'edizione critica delle « Tragedie »*.

¹² In caso di errore o lapsus si darà nel testo la lezione del Vico e in apparato (e anche in sede di commento, quando lo si riterrà opportuno) si chiarirà la questione.

¹³ S. MAZZARINO, *Vico, l'annalistica e il diritto*, Napoli, 1971, pp. 23 ss.

IV. Non ci soffermeremmo tanto, qui, a motivare le nostre proposte circa la fedeltà da osservare nei confronti di certe caratteristiche dei testi vichiani (ormai, ripetiamo, la migliore filologia esercitata su testi degli ultimi secoli [dall'invenzione della stampa in poi] è orientata verso tale tipo di scelta: l'Isella, ad esempio, non sente, e giustamente, alcun bisogno di motivare, nelle Introduzioni alle sue edizioni pariniane più su citate, la propria assoluta fedeltà ai manoscritti ed alle stampe seguite dall'autore) se non esistesse, per il Vico, una precisa tradizione di proposte di scelte, e di scelte effettive, in contrario.

Mentre, infatti, le ottocentesche edizioni del Ferrari e del Predari erano abbastanza fedeli, già il Tommaseo e il Cantù esprimevano il parere che uno dei più urgenti compiti di un editore vichiano era quello di rifare tutta la punteggiatura nei testi del filosofo napoletano¹⁴; e il Nicolini, erede e realizzatore di una tale istanza, dichiarò di aver spesa molta della propria fatica di editore nel rammodernare la punteggiatura del Vico (a parte gli altri suoi interventi che qui discutiamo).

Della necessità, invece, della conservazione delle caratteristiche del testo vichiano in una eventuale nuova edizione critica, si è fatto assertore Piovani nel suo *Per l'edizione nazionale del Vico*, già da noi citato. Egli, dopo aver riferito la posizione di Santo Mazzarino « sull'attuale opportunità che i testi vichiani siano riproposti alla lettura in un'edizione non tanto preoccupata di essere chiara quanto d'essere *rigorosamente rappresentativa dell'originale, rispettato perfino nelle sue tormentose confusioni, anche lessicali e grafiche, effettive o probabili* », scrive, fra l'altro (p. 10): « Il problema [...] è prevalentemente tecnico, ma non solo tecnico. Sottostante, si scorge anche una nuova volontà di prendere contatto con la lettera del Vico. E tale volontà fa parte di un rinnovato tipo di avviata interpretazione del classico ». Una volta liberati — prosegue Piovani — « dell'antico, tradizionale timore dell'oscurità delle pagine vichiane », « i sopraggiunti lettori pretendono — per dire paradossalmente così — di avere novamente innanzi quella oscurità spiegata in tutta la sua originaria aspra rudezza, non certo occultata dal Nicolini, ma, qua e là, alquanto levigata, attenuata, composta ». E, nella serie di risposte che il citato intervento del Piovani suscitò (risposte raccolte nel fascicolo del 1973 di questo « Bollettino »: qui citiamo dall'estratto dal titolo complessivo: *Per l'edizione nazionale di Vico*), il Campailla scriveva (p. 15): « È opportuno innanzi tutto riesaminare il pregiudiziale problema se esista un'alternativa tra un'edizione che si proponga la

¹⁴ Cfr. *Secondo supplemento*, p. 2 e *Opp.*, IV-II, p. 375.

‘ chiarezza ’ e un’altra che miri invece all’obbiettivo della ‘ fedeltà ’, e, appurati i limiti in cui essa sussiste, assumere i principî più rispettosi della realtà libraria da trasmettere [...] oggi compito di un’editoria scientifica non può non essere, dopo aver chiarificato i tutt’altro che perspicui testi vichiani [...] *chiarire* infine altresì la distanza tra i testi a stampa che circolano al presente fra le mani di tutti e gli originali per i quali il Vico in persona si decise all’*imprimatur* ». E il Vasoli, riferendosi, in particolare alla SN 1725 (ivi, p. 64), scriveva: « È chiaro che chi voglia intendere come quest’opera poté fondersi e agire nella cultura del tempo (e quindi comprendere anche la sua indiretta o diretta incidenza sulle idee e le discussioni del tempo) *deve* sempre, e in ogni caso, riferirsi a quel testo così com’esso fu letto, interpretato e inteso dai contemporanei [...]. Appunto per questo il compito dei futuri editori dovrebbe consistere [...] nel restituirci, con la massima fedeltà, l’opera nella sua stesura originale, quale fu nota e conosciuta dai contemporanei, *seguendo, a tale scopo, le norme che una scaltrita filologia ha ormai elaborato anche per l’edizione di testi passati attraverso la tradizione a stampa* ».

Del resto, l’artificiosità (e la non funzionalità, almeno sotto certi aspetti, come vedremo subito) di una modernizzazione della punteggiatura vichiana è attestata proprio dal Nicolini in particolare a proposito della *Scienza Nuova* (Opp., IV-II, pp. 374-376): « Il periodare vichiano » afferma, infatti, lo studioso, « è spesso ribelle a un’interpunzione di tipo manzoniano (il modello tenuto presente dal curatore). Si ha, per distinguere con una relativa perspicuità gl’incisi, un bel cominciare dai tratti, e poi aprire parentesi, e infine contentarsi di semplici punti e virgole: col Vico, che introduce così spesso digressioni, parentesi nelle parentesi, incisi negl’incisi, codesta gradazione discendente riesce molte volte impossibile per materiale mancanza di segni grafici. Si ha un bel dividere in due, in tre, in quattro periodi lunghissimi o (uso molto raro) fonderne in uno solo due o tre eccessivamente brevi: nei nuovi periodi, che risultano da codesta scissione o fusione, s’avverte quasi sempre qualcosa di sintatticamente zoppicante. Si ha un bell’accrescere o diminuire i capoversi [...]. Il difetto, insomma — se di difetto si può parlare — è, anche questa volta, intrinseco, e, pertanto, non emendabile [...]. Tuttavia, [conclude il Nicolini, a giustificazione della propria scelta] se punteggiata manzonianamente, la *Scienza nuova* guadagna ben poco quanto a euritmia sintattica, essa, come prevedeva il Tommaseo, s’avvantaggia non poco sotto l’aspetto della perspicuità ».

Appena un’osservazione (oltre a quelle implicite in tutto il nostro discorso) sul brano riportato: che ha a che fare Vico con Manzoni? che senso ha trapiantare un sistema interpuntivo (che è tutt’altro

che una veste estrinseca, indifferente, ma è intimamente legato con lo stile, il carattere di uno scrittore) da un autore all'altro? (Ci preme precisare che nel muovere questi appunti nulla intendiamo togliere ai grandissimi meriti del Nicolini ed all'enorme debito che ciascuno di noi ha con lui: senza la sua fatica i nostri studi non sarebbero possibili).

Tornando al Vico, se esaminiamo da vicino certe costanti del suo modo d'interpungere, ci accorgiamo di sfumature che, inevitabilmente, si perderebbero con la modernizzazione. Prendiamo un caso veramente limite, nel senso che riguarda un elemento che, a prima vista, potrebbe apparire affatto meccanico e, di conseguenza, soltanto nocivo se conservato in un'edizione moderna: ci riferiamo all'uso della virgola prima della congiunzione *et* (o *atque*, *ac*, *-que*). Ebbene, un'indagine da noi svolta particolarmente sul testo del *Diritto universale* ha messo in luce che il Vico usa, in questi casi, la virgola quando intende sottolineare o contrapposizione o netta distinzione o un sommarsi di quanto espresso dal termine che segue la congiunzione a quanto significato da quello che la precede; insomma, la virgola svolge qui il ruolo che nel greco svolgeva la correlazione μέν... δέ, « da una parte... dall'altra ». Ad es. in *DAIS*, p. 5, si legge: « Nationes autem doctas, a quibus eas accipere possent, duas invenio, Jones, et Hetruscos ». La virgola manca, invece, quando l'autore non intende sottolineare questi elementi, o ricorrono espressioni cristallizzate, o si voglia indicare un concetto unitario. Es.: « puerorum et vulgi persuasionibus » (*DC*, p. 74 rigo 21 = *Opp.* II, p. 374, righe 10-11); « aqua et ignis » (*Diritto universale*, *passim*); « vitae et necis in subjectos jura » (*DC*, p. 177, righe 11-12 = *Opp.* II, p. 504, righe 8-9); « Jura bellorum et pacis » (*DC*, p. 177, rigo 12 = *Opp.* II, p. 504, rigo 9); « *Patres et plebs* », ad indicare lo Stato (« et Civitas sive Resp. hac formula, *Patres et plebs*, mansit significata »: *DC*, p. 181, righe 12-13 = *Opp.*, II, p. 508, righe 20-21). Anche qui, riducendo tutto all'« uso moderno », si sopprimerebbe forzatamente e indebitamente questa distinzione. Ancora un esempio del secondo gruppo: « non rigida et rudis, ut *Spartana*, non sinuosa et benigna, ut *Atheniensis*, sed elegans et gravis » (*DU*, p. 162, righe 15-17 = *Opp.*, II, p. 218 ultimo rigo - 219 primo rigo) e un esempio del primo: « *Unde discrimen illud, Hebraei, et Gentes* ». (*DU*, p. 114, primo titoletto marginale = *Opp.*, p. 161, rigo 22). Accennavamo che non può escludersi che la conservazione del sistema interpuntivo vichiano ci aiuti anche a ricostruire la maniera di leggere del Vico, il ritmo che egli (o anche, egli e la civiltà letteraria cui apparteneva: qui come in altri casi è difficile distinguere sempre fra uso dell'autore e uso dell'epoca) imprimeva alla frase (pur non commettendo noi

l'ingenuità di postulare perfetta corrispondenza fra pronunzia e scrittura): aggiungeremmo il modo con cui scandiva il suo pensiero. Ogni intervento sulla punteggiatura di un pensatore come Vico non può non tradursi in una contraffazione, più o meno grave secondo i casi, proprio del suo pensiero, con la pretesa di imbrigliare in schemi che gli sono estranei, quel complesso, geniale, a volte arduo e contorto, rampollare di intuizioni. Piuttosto, compito dell'editore è quello di fornire strumenti per valutare, fino in fondo, le sfumature, i movimenti di quel pensiero, sottolineati anche dalla punteggiatura, e ciò sia nell'Introduzione, sia nel commento, sia con la traduzione; ma offrire strumenti di questo tipo è ben altra cosa che sostituirsi all'autore *nel testo* e fornire al lettore un testo inesatto.

Ancora a proposito di uso vichiano e uso della sua epoca: a parte il fatto che non prevediamo sia sempre facile distinguere (ai fini di un ammodernamento o meno della grafia, del modo d'interpungere, ecc.), non ci sentiamo, neppure sul piano teorico, di proporre tale distinzione come base per un comportamento differenziato da parte dell'editore: si prenda, ad esempio, l'uso (o abuso), di origine barocca, delle maiuscole, in particolare nelle dediche, vere e proprie iperboliche apoteosi: certamente si tratta di un « uso dell'epoca », senza dubbio non introdotto dall'autore; ma come eliminarlo senza sopprimere un elemento importante di connotazione? Cosa diventa, infatti, una dedica barocca senza le iniziali maiuscole, senza il nome del Signore a cui l'opera è consacrata campeggiante in caratteri tutti maiuscoli (o maiuscoletti)? E, dediche a parte, ben si accorse il Manzoni della forza di quelle maiuscole, ai fini della significazione, nella premessa, in linguaggio seicentesco, appunto, al romanzo, dove campeggiano le maiuscole contribuendo a una solenne prosopopea delle parole, quasi personaggi esse stesse sul grande scenario della storia ¹⁵.

¹⁵ Il Laufer riserva parole particolarmente severe all'usanza di alcuni moderni editori di esemplare i testi del passato recente (dall'invenzione della stampa in poi) *tout-court* sull'uso moderno: si tratta, secondo lo studioso, esclusivamente di un venire incontro, da parte del filologo, alle esigenze commerciali della casa editrice: nessuno dei « sotto-codici » (la punteggiatura, i segni diacritici, le abbreviazioni, i caratteri tipografici, il formato e la disposizione della pagina...) o « livelli grafici » (*niveaux graphiques*) ai quali è legata, in ciascuna epoca, la stampa, sostiene, infatti, il Laufer, ha attratto l'attenzione, solitamente, dei moderni editori critici: questi elementi « ont souvent été jugés dépourvus de toute pertinence, sans que des analyses en aient été faites. Comme les éditeurs commerciaux demandent la modernisation, [...] les problèmes les plus graves reçoivent [...] une solution autoritaire, et on s'arrange pour préserver tant bien quel mal quelques particularités chères à l'homme de culture. [...] Mais le rôle de l'éditeur consiste à se prononcer sur l'écart qui peut ou doit subsister entre un ouvrage vieilli et un lecteur contemporain » (*op. cit.*, pp. 65-66; si vedano anche le pp. 67-69).

Di alcuni degli aspetti qui elencati dal Laufer si potrà tener conto specialmente in sede di sussidi all'edizione critica (v. oltre).

V. L'edizione critica delle opere vichiane, così come la stiamo proponendo, si presenta come un'operazione assai complessa, anche se — ci sembra — chiara e razionale. Proprio per questo, essa (ben lungi, ci piace ribadirlo, dal ridursi a « diplomatica ») comporta una serie di scelte, necessariamente soggettive e, comunque, arbitrarie, da parte dell'editore: lo stesso fatto di offrire un'edizione con apparato diacronico (in particolare, quando si tratta di mettere tutte insieme, nell'apparato a piè pagina, postille che il Vico aveva vergato su distinti esemplari a stampa, in tempi diversi) dalla quale vien fuori, nel complesso, *una realtà nuova, creata dall'editore* e non vissuta, contestualmente, mai dall'autore, è, in un certo senso, arbitraria. È vero che tale situazione testuale nuova consente al lettore di seguire la genesi e l'evoluzione del pensiero del Vico forse in maniera più agevole di quanto potesse, per certi aspetti, l'autore stesso; ma, d'altro canto, non può, in qualche modo, offuscare l'individualità delle singole redazioni (manoscritte o a stampa)?

Per questo e per altri motivi che elencheremo subito, riteniamo di proporre, accanto all'edizione critica, la riproduzione in facsimile dei manoscritti autografi del Vico e di quelli apografi da lui corretti, e anche la ristampa anastatica dell'edizione originale (quando, ovviamente, tale materiale esista).

Nessuna descrizione, per quanto accurata, può fornire la mèsse di informazioni che l'esame dell'originale (e, in buona misura, anche del facsimile di esso) consente. La moderna filologia, inoltre¹⁶, pone

¹⁶ Si veda il paragrafo *Fenomenologia dell'originale*, in D'A. S. AVALLE, *Principi di critica testuale*, Padova, 1972, pp. 33 ss.

L'offerta del facsimile è stata, com'è ben noto, recentemente oggetto di scelta da parte di V. Branca e M. Pastore Stocchi per la monumentale edizione della *Centuria secunda* del Poliziano (Firenze, 1972) e poi del Branca stesso per il cod. Hamilton 90 contenente una redazione del *Decameron* autografa del Boccaccio (Firenze, 1975: questo lavoro si affianca all'edizione critica, a cura del Branca e condotta sempre sul cod. Hamilton 90, del capolavoro del Certaldese: Firenze, 1975). Riteniamo che questa scelta costituisca un'importante tappa dell'ecdotica, e aperta ad ulteriori sviluppi: l'editore non si limita ad offrire la propria interpretazione (= edizione critica) del testo, ma presenta, in più, al lettore, l'autografo per metterlo in condizione di eseguire rilievi nuovi, dandogli, in definitiva, una possibilità sempre aperta (e, nel caso del Branca e del Pastore Stocchi, esplicitamente indicata) di controllare le soluzioni dell'editore e, magari, di prospettarsene altre (cioè, di « rifare » l'edizione). La pubblicazione del facsimile del *Decameron* è il primo passo di una collana, dal titolo felicissimo di « Manus Summorum ».

La scelta di fornire i facsimili degli autografi vichiani può dare anche la possibilità, al lettore, di seguire l'evoluzione della scrittura, e di alcune particolari abitudini grafiche (ad esempio, l'uso delle abbreviazioni), del filosofo: elementi che, fra l'altro, sono preziosi per la collocazione cronologica di interi scritti o di stadi redazionali. Inoltre, tale scelta può far sì anche, forse, che l'impresa editoriale « duri » di più, essendo il lettore provvisto del materiale di riscontro e potendo sempre più ampiamente,

un nuovo concetto di originale, non più dato perfetto nella sua staticità e definitività, bensì semplice stadio nell'evoluzione del processo creativo, anzi, interferenza di più stadi quasi contemporanei e tutti in competizione di fronte all'affannata e spesso imbarazzata necessità di scelta che si prospetta all'autore.

L'originale così inteso, specialmente se manoscritto (ma anche la stampa, come punto d'arrivo di spesso tormentate correzioni e integrazioni eseguite sulle bozze, può portare in sé tracce visibili di quell'affanno), non soltanto nei casi più macroscopici (cancellature, o aggiunte ecc.) ma anche in incongruenze più o meno dissimulate e « normalizzate » nelle edizioni critiche, fornisce materiale che nell'edizione più scrupolosa (ammesso che il curatore ideale tutto colga, valuti e registri) è necessariamente disperso fra introduzione e apparato: per non parlare di fattori — quali la scrittura intesa in prospettiva diacronica — atti a fornire, ad esempio, elementi di datazione, diversamente valutabili da parte dell'editore e del lettore.

Ora, pur essendo noi ben consapevoli della differenza che intercorre fra l'originale e la riproduzione in facsimile di esso (tanti elementi mancano in quest'ultima, quali, ad es. l'esatto colore degli inchiostri e le caratteristiche della carta), siamo convinti, tuttavia, che è enorme la quantità d'informazioni che può offrire in più rispetto all'edizione critica il fac-simile ad essa affiancato.

Il facsimile del manoscritto formerebbe un tomo a sé accanto a quello contenente l'edizione critica dell'opera.

Ma se la prospettiva della riproduzione in facsimile di tutto il materiale autografo e degli apografi corretti dall'autore dovesse scorgersi sotto il rispetto economico (ma il materiale a disposizione non è, nel caso di Vico, certamente, immenso), si potrebbe ripiegare su una riproduzione in microfiches: è noto che, su una sola pellicola di pochissimi centimetri per lato e dal costo veramente modesto, si è in grado di riprodurre l'intera Bibbia. La microfiche riproducente il manoscritto potrebbe essere acclusa al volume contenente l'edizione critica.

In aggiunta al facsimile del manoscritto (o dei manoscritti), proporremmo, come accennavamo, la riproduzione anastatica dell'edizione originale seguita dall'autore. Essa, a parte i servizi cui facevamo riferimento più sopra, fornirebbe l'occasione di tener sempre presenti quei valori iconici che il Vico (ce lo testimoniano i tanti e così minuziosi avvertimenti al tipografo su particolari che potrebbero

in connessione con i progressi della filologia, attingervi per « vedere » cose nuove. Ancora; di tale sussidio potranno valersi anche studiosi di altre discipline.

sembrare irrilevanti ma che, evidentemente, non lo erano per lui)¹⁷ chiedeva alla pagina a stampa.

Alla riproduzione anastatica dell'edizione originale e al facsimile del manoscritto, si affiancherebbe (laddove il materiale esista), in un fascicolo a parte, la riproduzione, in facsimile, delle correzioni e in-

¹⁷ Anche in questo caso la ristampa anastatica potrebbe venir sostituita da microfiches. Come nel caso dell'autografo, anche qui la riproduzione col mezzo meccanico consentirebbe di recuperare elementi che, necessariamente, un'edizione critica appiattisce. Un esempio (fra tanti) della cura massima con la quale il Vico preparava e « costruiva » la stampa, può essere offerto dagli avvertimenti al tipografo che il filosofo vergò in *cma*³ e *cma*⁴: in essi il Vico non si limitava a indicazioni sui corsivi, maiuscoli, maiuscoletti, ecc. (come, ad es., l'avvertimento in *cma*⁴: « Le lettere majuscole nelle voci latine sieno di 'tondo', nelle voci italiane sieno di 'corsivo' »), elementi che, secondo la nostra proposta, vanno mantenuti nell'edizione critica; bensì faceva anche riferimento a particolari minimi, ma non indifferenti per lui e tali da conferire un certo colore alla sua pagina (si tratta di elementi oggi molto valutati da studiosi quali il Laufer, come s'è già accennato). Inoltre, un altro fattore che risulta di rilievo per il Vico (e che lo è anche oggi tra i filologi: si veda ancora l'*op. cit.* del Laufer, pp. 66-67), quello del formato del libro, un « sotto-codice » abbastanza significativo, potrebbe essere conservato con la stampa anastatica, che porrebbe sotto gli occhi la situazione dell'edizione originale così come l'ha voluta (o potuta: anche in questo caso, come vedremo, essa non è priva di interesse) realizzare l'autore.

Quest'ultimo, nella prima *Risposta* al « Giornale de' Letterati d'Italia » a proposito del *De antiquissima*, sosteneva che i libri voluminosi sono fatti per erudire i giovani inesperti e che ai dotti occorre riservare « piccioli libricciuoli ma tutti pieni di cose proprie », nei quali non ci siano ripetizioni di concetti già noti, ma soltanto materiale nuovo. E « libricciuoli » in 12° furono, appunto, il *De nostri temporis studiorum ratione*, *DAIS*, e le due *Risposte* (si veda anche l'Autobiografia, *Opp.*, V, pp. 31-32). Ma già col *Diritto universale* si passa al solenne in-4°: nel *De constantia*, *Pars Posterior*, c'era già l'« invidioso » titolo *Nova scientia tentatur*: e per fondare e costruire nuove scienze non bastano (o, almeno, non bastavano, evidentemente, per il Vico) « libricciuoli ».

Il formato in-12° ritornato per SN 1725 e SN 1730 è un'eccezione che conferma ampiamente la regola, essendo note a tutti le condizioni economiche che furono dietro a quelle stampe e che ne imposero il formato, con quell'« accecante » (come lo chiama il Nicolini) carattere di « testino ». C'è, poi, eloquente, l'annotazione in *cma*⁴ (ma anche in *cma*³ si parlava di in-4°): « L'opera si ristampi in quarto foglio d'antico comune » (anche se, poi, SN 1744 uscì soltanto in-8°). Il formato del libro finisce, così, con l'essere un importante documento sia nel caso che corrisponda all'intenzione del Vico, sia nell'altro che testimoni di una dolorosa situazione che costrinse il filosofo a ripiegare su soluzioni molto lontane da quelle che aveva desiderate. E proprio in questo spirito, ci sembra, la ristampa anastatica, almeno di SN 1725, veniva auspicata dal Garin nel suo intervento nel cit. *Per l'Edizione nazionale del Vico*: « Un voto [...] », così si esprimeva l'autorevole studioso, « che un editore volenteroso ci dia una riproduzione del testo del '25: 'un libro in dodicesimo di dodici fogli, non più, in caratteri di testino': un libro mirabile insieme, e commovente, che deve essere riproposto ai nostri occhi così come lo videro i contemporanei, con le bizzarrie dei suoi minuti caratteri, i suoi corsivi, le sue maiuscole; con le sue mende, così come il Vico lo mandò in giro con tanto sacrificio, tanta trepidazione e tanto tormento ».

Un altro effetto pratico (e tutt'altro che trascurabile) della ristampa anastatica sarebbe quello, appunto, di mettere sotto gli occhi di tutti l'edizione originale seguita dall'autore: anche se non tutte quelle delle opere del Vico, infatti, sono così rare come quella della *Scienza nuova prima*, tuttavia non si può certo dire che siano facilmente accessibili ad un pubblico esteso.

tegrazioni autografe apposte dal Vico su esemplari a stampa di sue opere (talora molteplici e in modo diverso postillati per la medesima opera). Si tratterebbe di una serie di strisce, con la sigla dell'esemplare di provenienza e l'indicazione della pagina. In caso di più integrazioni nella stessa pagina, questa verrebbe riprodotta per intero.

Ed ecco, schematizzate, le parti del lavoro editoriale proposto:

A) Edizione critica, preceduta da un'introduzione che illustri anche B) C) D);

B) fac-simile, in tomo a parte [oppure microfiche annessa ad A)], del manoscritto autografo o dell'apografo rivisto e corretto dal Vico;

C) ristampa anastatica in tometto a parte [o microfiche annessa ad A)] dell'edizione originale seguita dall'autore;

D) fascicoletto con la riproduzione in facsimile di postille autografe vichiane eseguite su esemplari a stampa [oppure microfiche annessa ad A)].

Ovviamente, potranno mancare uno o più dei sussidi B) C) D) mancando o essendo disperso il materiale corrispondente.

Concludendo: non riteniamo sufficiente, per un autore come il Vico, offrire soltanto l'edizione critica (che è un'interpretazione: in essa, cioè, si registrano solo gli elementi che appaiono significativi all'editore e, si badi, nella forma in cui gli appaiono: il Pasquali, per ridimensionare un mito, ricordava che l'editore critico non è che un copista del XX secolo), ma proponiamo di presentare, in riproduzione con mezzo meccanico, anche i testimoni che, comunque (manoscritti autografi, apografi rivisti dall'autore, edizioni a stampa da lui seguite) siano stati oggetto di cure da parte del Vico: essi, infatti, offrono al lettore elementi o non valutati dall'editore, oppure, anche se valutati, non perfettamente registrabili nell'edizione critica. Inoltre, non ci sembra ridondante l'offerta del complesso di questo materiale, avendo ciascuna parte di esso una funzione propria e distinta da quella delle altre, come s'è cercato di mostrare.

VI. Per l'edizione del *De antiquissima Italorum sapientia* e delle due Risposte del Vico ad altrettanti articoli sulla predetta opera apparsi sul « Giornale de' Letterati d'Italia »¹⁸, non sussistono parti-

¹⁸ T. V (1711), pp. 119-130; t. VIII (1711), pp. 309-338, cui sarà da aggiungere la segnalazione della seconda *Risposta* vichiana contenuta nello stesso « Giornale », nel t. XII (1712), pp. 417-418.

colari problemi. Non possedendo i manoscritti, non resta all'editore che fondare il proprio lavoro sulle edizioni originali, tenendo conto degli esemplari con postille autografe del Vico (di carattere meramente correttorio, in corrispondenza di refusi tipografici, oppure consistenti in lievissimi ritocchi).

Non abbiamo molto da aggiungere, a proposito di questi tre scritti vichiani, rispetto a quanto proposto sul piano generale: si lasceranno al loro posto i tioletti marginali, si rispetterà il modo vichiano di ripartire l'opera. Le postille autografe che sono mere correzioni di errori di stampa andranno accolte nel testo, avvertendo in apparato; quelle, invece, che sono correzioni o ritocchi dovuti a nuove scelte, anche per particolari minimi, vanno date, al contrario, in apparato, mentre nel testo si conserverà la lezione dell'edizione originale (si veda, per questa scelta, quanto affermiamo più oltre a proposito del *Diritto universale*).

Daremo la descrizione degli esemplari postillati nell'Introduzione all'edizione critica delle tre operette a noi affidata dal Centro di studi vichiani; per ora si rimanda a *Opp.*, I, pp. 311-314.

Per quanto riguarda la disposizione dell'edizione critica e del materiale sussidiario (si veda sopra, V), proporremmo la seguente:

A) ediz. critica di *DAIS*, *Risposta 1711* e *Risposta 1712*;

B) ristampa anastatica (o riproduzione in microfiche) di *DAIS*, *Risposta 1711* e *Risposta 1712*.

VII. Non è qui il caso di cercar di delineare una storia del *Diritto universale*, dalla II delle Orazioni inaugurali, nella quale il Vico¹⁹ dichiara essere una prima intuizione dell'impianto di quell'opera, all'iniziato commento a Grozio²⁰ (del quale lavoro rimarrebbe una concreta testimonianza, secondo una recente ipotesi²¹, nella dedica, anonima, ma che sarebbe da attribuirsi al Vico, al Principe Eugenio di Savoia, in un'edizione napoletana settecentesca del *De jure belli ac pacis* del De Groot), ad una perduta prolusione del 1719²²,

¹⁹ Cfr. *Vita*, in *Opp.*, V, p. 28.

²⁰ *Ibid.*, p. 39.

²¹ Per l'identificazione nel Vico dell'autore della dedica dell'edizione del Grozio, identificazione operata da Dario Faucci, cfr. D. FAUCCI, *Vico editore di Grozio?*, in «Giorn. stor. della letter. ital.», LXXVI (1959), vol. CXXXVI, pp. 97-104 e *Ancora su Vico e Grozio*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, XXXI (1962), pp. 103-104. Per le discussioni sull'argomento, cfr. G. Fassò, *Vico e Grozio*, Napoli, 1971, pp. 42-43.

²² *Vita*, in *Opp.*, V, pp. 39-40; DC, pp. 1-2 = *Opp.*, II, pp. 25-26; si veda, anche, F. NICOLINI, *La preistoria del «Diritto universale»*, *Opp.*, II, pp. 763-764; inoltre,

al frammento di « un'opera d'incerto titolo », secondo la classificazione di Croce-Nicolini e che sarebbe la conclusione, sempre secondo i due studiosi, di una prima stesura del *Diritto universale*²³, fino a *DU*²⁴, *Sinopsi*²⁵, *DC*²⁶, alla stesura di considerevoli postille su esemplari di tali edizioni²⁷ e, infine, ad *N*. Ci basterà sottolineare l'importanza di offrire, per la prima volta, nella nuova edizione, l'intero materiale superstite attestante questo travaglio, durato anni, del pensiero vichiano in una fase così decisiva, e di offrirlo in maniera critica, mettendo in evidenza fasi successive (ci riferiamo, in particolare, al

le osservazioni dello stesso Nicolini in *Opp.*, VIII, pp. 283-284 e *Bibliografia* 1947, pp. 20-21.

²³ *Opp.*, VIII, pp. 284 ss.

²⁴ L'ultima data della Censura presente nel vol. è quella del 19 agosto 1720. L'opera fu pubbl. « non troppo prima del 13 settembre » di quell'anno (*Opp.*, II, p. 775).

²⁵ Tale scritto fu pubblicato, senza frontespizio e senza titolo, a mo' d'« avviso », in-4°, dallo stesso editore Mosca: ad esso accenna, certamente, il Vico, nella *Vita* (« Onde il Vico, per darne anzi tempo un'idea [...] »: *Opp.*, V, p. 41); secondo il Nicolini sarebbe stato edito « nella prima decade del luglio 1720 »: cfr. *Bibliografia* 1947, pp. 22-23 e, soprattutto, *Opp.*, II, p. 767, nota 3.

²⁶ L'ultima data della censura è quella del 27 agosto 1721; fra tale data e il 9 settembre uscì il volume (cfr. *Opp.*, II, p. 786).

A proposito di un particolare di *DU* occorre fare una precisazione rispetto al Nicolini. Quest'ultimo (*Opp.*, II, p. 786) afferma che le segnature delle pp. 1, 9, 17 recano un errore che, sempre secondo il Nicolini, il Vico avrebbe fatto correggere negli esemplari in carta comune: « da che », deduce lo studioso, « l'ovvia conseguenza che il tiraggio degli esemplari in carta distinta precede quello degli esemplari in carta comune ». Tale refuso consisterebbe nella dicitura *Par. III.* invece di *Par. II.* Le cose stanno, in realtà, diversamente. Intanto, la correzione a penna del Vico non è su *Par. III.*, ma su *Par. II.*: l'autore riempì d'inchiostro, negli esemplari da lui corretti e postillati, lo spazio tra le due linee verticali intendendo, così, che la cifra era da leggersi *I*. Ciò torna perfettamente: le segnature del *De constantia*, infatti, non si riferiscono al complesso *De uno + De constantia*, come mostra d'intendere il Nicolini, per cui *Par. II.* indicherebbe, appunto, l'intero *De constantia* (in realtà, come risulta dai titoli delle due opere, il Vico chiama il *De uno* « liber unus » e il *De constantia* « liber alter »); bensì esse sono in riferimento alle parti del *De constantia* stesso e cioè: *Pars prior* (*De constantia philosophiae*) indicata nelle segnature con *Par. I.*; e *Pars posterior* (*De constantia philologiae*), che ha inizio a p. 25 dell'edizione originale (= *Opp.*, II, p. 305): da qui in poi, infatti, negli esemplari postillati il Vico non corregge più la dicitura *Par. II.* Niente, così, differenti tirature del *De constantia* (almeno, per quanto riguarda l'elemento di cui ci stiamo occupando): l'errore (*Par. II.* invece di *Par. I.*), corretto in esemplari postillati, è rimasto tale, ovviamente, negli esemplari non corretti a mano dal Vico.

Quanto qui asserito viene del resto, confermato *tout-court* anche da *Em*, dove, al luogo corrispondente, si legge, tra i « Menda »: « Parte II. » e tra gli « Emenda »: « Parte I ».

²⁷ Fra gli esemplari postillati e noti solo indirettamente, interessante quello di *DU*, *DC*, *N* rilegati insieme, ricco di postille autografe, di cui in *Quarto supplemento*: il Croce ebbe notizia di tale esemplare da un catalogo librario, ma non poté vederlo. A noi stessi risulta l'esistenza di un esemplare con postille, forse del Vico, ma non c'è stato dato di vederlo.

materiale manoscritto), senza indebiti appiattimenti e contaminazioni fra i vari momenti.

Ci soffermeremo, qui, soltanto in una descrizione sommaria degli esemplari a stampa del *Diritto universale* contenenti note manoscritte autografe del Vico:

1) esemplare della Biblioteca Casanatense di Roma, segnato H XIII 13. Contiene, rilegati insieme, un esemplare di *DU* e uno di *DC*, ambedue in carta normale. Gli interventi manoscritti dell'autore (c), contenuti, fin dove possibile, nei limiti della giustezza della pagina stampata, senza utilizzarne i margini, si riferiscono, per la maggior parte, ad errori di stampa o, comunque, sono ritocchi di ordine linguistico; pochissime le aggiunte (o modifiche d'altro genere), una sola delle quali di una certa consistenza. Questo codice testimonia un nucleo molto antico della rielaborazione vichiana del testo di *DU* e *DC*, se si prescinde da *Om.* e da *Al. em.* Considerando che il Nicolini ritiene che il codice sia giunto alla Biblioteca Casanatense nella prima quindicina di settembre del 1721²⁸ e che, s'è visto, *DC* dovette uscire tra il 27 agosto e il 9 settembre dello stesso anno, ci si rende conto della tempestività di questa serie di interventi autografi e, inoltre, della loro inequivocabile databilità, senza che si possa pensare a consistenti stratificazioni interne.

2) esemplare B E VIII M 9 della Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna. Contiene *DU* e *DC*, ambedue gli esemplari tirati in carta speciale e dagli ampi margini, con numerose e ricchissime postille autografe del Vico (v) talora, per la loro consistenza, affidate a foglietti incollati sul margine inferiore della carta stampata. Singolare importanza il Vico attribuita a questo codice, se in una pagina innumerata di *N* senti il bisogno di avvertire: « *Notae asterisco signatae, adscriptae sunt margini Codicis, qui nunc est in Bibliotheca Serenissimi Eugenij Sabaudi Principis; quibus aliae sunt posteriores* » (anche se non sempre una *Nota* contrassegnata da asterisco è presente nel codice viennese: talora, in questi casi, è presente nel codice napoletano, di cui più sotto; altre volte neppure lì). L'esemplare fu inviato dal Vico al Principe Eugenio di Savoia, a Vienna « due o tre mesi prima del 25 luglio 1722 »²⁹ (dunque, circa sei mesi dopo l'invio del codice, che abbiamo precedentemente descritto, alla Biblioteca Casanatense) con una dedica autografa molto elogiativa;

3) ms. XIII B 62 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Contiene: *DU*, *DC*, *N*, tutti e tre esemplari in carta speciale e dagli ampi

²⁸ *Opp.*, II, p. 791.

²⁹ *Opp.*, II, pp. 791-792.

margini, con postille e correzioni autografe (*n*) (in particolare i primi due e in maniera più cospicua il secondo) del Vico; 3 carte, sul recto della prima delle quali è scritto, di pugno del Vico: « *Aliae | Virum Clarissimorum | Epistolae | Ineditae* » (ma non segue che una lettera, di Biagio Garofalo, di mano diversa da quella del Vico, datata: « Roma 13 Sett.re 1722 »; sul verso del 3° foglio, in senso trasversale [si tratta della parte esterna della lettera, la quale ultima presenta i segni della piegatura in quattro]: « *Filippo Marsili | Sorrento* »); dopo questi fogli manoscritti, *Sinopsi*, con postille marginali cancellate sulla prima e la seconda pagina e con tre consistenti postille, autografe del Vico, su una pagina bianca in fine, opportunamente richiamate nel testo; le 9 cc. di *Em*, scritte unicamente sul recto: la prima è dedicata al titolo. Sul frontespizio di *DU*, in basso, di mano del Vico: « *Dono dell'Autore con alcuni suoi Caratteri a F.F.A. Gervasi | 1734* » (e non 1735 come legge il Nicolini). Da tale postilla risulta che il Vico trattenne presso di sé il codice fino ad un'epoca in cui non soltanto aveva stampato *SN* 1730, *CMA* e *CMA*², ma aveva scritto anche le *cma*³ e *cma*⁴. Le stratificazioni, all'interno del *corpus* di postille autografe contenute in questo codice, sono piuttosto evidenti, anche soltanto tenendo conto di elementi quali l'inchiostro e il *ductus*. Particolarmente interessanti alcune postille in italiano a *DC* che sono certamente da collegare alla preparazione della *Scienza nuova* del 1730: esse si trovano sui margini della Tavola cronologica presente in *DC* e si ritrovano quasi testualmente nella *Tavola cronologica* di *SN* 1730.

Il modo col quale i precedenti editori hanno cercato di rendere questa complessa stratificazione è stato insufficiente per quantità di materiale utilizzato e insoddisfacente per i criteri di tale utilizzazione. Già il Ferrari³⁰ e il Predari³¹ si posero il problema della collocazione delle *Notae*. Il Predari ritenne di poter distinguere, fra le

³⁰ J. B. Vici, *Opera latina*, Recensuit et illustravit Joseph Ferrari, Mediolani, Excudebat Societas Typographica Classicorum Italiae Scriptorum, MDCCCXXXV (vol. II delle *Opere* di G. Vico ordinate ed illustrate coll'analisi storica della mente di Vico in relazione alla scienza della Civiltà da Giuseppe Ferrari), 2 tomi: il 2° contiene *De uno*, *De constantia*, *Notae*, *Censurae ex ordine* ed *extra ordinem* (a queste ultime il Ferrari aggiunge alcune lettere che il Vico, dopo la stampa del *De uno* e del *De constantia* ricevette, a proposito di queste due opere, da alcuni personaggi: una di B. M. Giacco del 3 ottobre 1721, una di Biagio Garofalo [che il Vico accluse, manoscritta, in *n*; il Ferrari, però, la riprese dal Villarosa] del 13 settembre 1722 — questa è la data presente in *n*: Ferrari scrive: « 1721 »).

³¹ *Opere* di G. Vico, per la prima volta compiutamente riunite con traduzioni e commenti da Francesco Predari, vol. I [rimasto l'unico], Milano, presso Santo Bravetta [...], 1835. Il *De uno* occupa le pp. 225-404; il *De constantia* le pp. 465-739; le *Notae* sono rifeuse nella maniera che si illustrerà più sotto. Mancano le *Censurae*.

Notae, le « aggiunte » dalle « rettificazioni »³², inserendo nel testo « le aggiunte che lo poteano essere opportunamente », mettendo a piè pagina a mo' di nota quanto gli « pareva non troppo secondare l'andamento del discorso e divergerlo a troppo digressive rettificazioni od ampliamenti ». Nella nota finale dell'edizione del *Diritto universale*, peraltro, il Predari si curò di dare l'elenco dei luoghi nei quali aveva inserito nel testo le *Notae* (operazione nella quale l'editore non s'era astenuto da ritocchi sui testi). Nello stesso luogo il Predari dava l'elenco anche delle *Notae* che aveva registrato a piè pagina: il tutto, aggiungeva, « perché il lettore [...] possa facilmente avvisarle e quindi aversi un'immagine di quell'ordine cronologico e progressivo con che le idee veniano alla vita nel pensiero del Vico »³³; mostrando, così, già sensibilità per i problemi stratigrafici.

Il Ferrari, poi, alcune delle *Notae* mette a piè pagina, altre, quelle che gli sembrano più adatte ad essere inserite nel testo, ve le inserisce, ma, a differenza del Predari, senza darne conto³⁴.

Il Ferrari e il Predari non videro gli esemplari postillati³⁵: il problema della stratificazione diventa più complesso col Nicolini, il quale, invece, li conobbe. La questione delle *Notae* fu risolta dall'ultimo editore (e, a nostro parere, correttamente) con lo stamparle in un tomo a parte, così come accadde di fare al Vico. Al Nicolini, infatti, le *Notae* apparivano « nuova redazione del *Diritto universale*, ispirata a concetti direttivi sensibilmente progrediti »³⁶; ed aveva ragione: lo stesso Vico, nell'Autobiografia, dice, in sostanza, la stessa cosa³⁷. Ma un'altra operazione compie il Nicolini nei confronti delle *Notae*: le distingue materialmente, collocandole in due sezioni diverse, in *Notae* propriamente dette e *Dissertationes* (denominazione, in questo caso,

³² F. PREDARI, *L'Editore*, in *op. cit.*, pp. 405-406.

³³ *Ibidem*, pp. 740-742.

³⁴ Si vedano le critiche del Nicolini in *Opp.*, II, pp. 798-799.

³⁵ Ciò nonostante, non è difficile trovare nelle edizioni da loro curate, lezioni corrette per buone congetture. Nella cit. ed., p. 13 in nota, il Ferrari, in riferimento ad una lezione « *veris* » di *DU*, p. 12, rigo 5, lezione che negli esemplari postillati è corretta dal Vico in « *certis* » (= *Opp.*, II, p. 35, rigo 13), scrive: « *Legitur in textu: pro veris habeantur: sed Scholasticorum forma argumentandi nobis suadet aequius legendum: pro certis habeantur* ». E continua dimostrando l'assurdo che risulterebbe accettando il « *veris* » dell'edizione originale. Il passo nel quale si trova la lezione in questione è il seguente (citiamo da *DU*, pp. 11-12): « *Duo verba sunt Verum, et Certum, quae distingui oportet, uti falsum omnes distinguunt a dubio: quare quantum distat a dubio falsum, tantum distat a vero certum: quae duae res, nisi statuuntur aliae, cum multa vera sint dubia, ea essent dubia, et certa simul et contra cum innumera falsa pro veris [sua propria manu del. auctor et corr. in marg. n.: certis] habeantur, ea falsa simul et vera essent* ».

³⁶ *Opp.*, II, p. 799.

³⁷ *Vita*, in *Opp.*, V, pp. 43-44.

non vichiana), queste ultime aventi carattere, secondo l'editore, di dissertazioni, appunto (sui Giganti, su Omero...). Tale intervento (che rientra, del resto, nello stile nicoliniano di editore del Vico, talvolta quasi amorevole co-autore) non può soddisfare le moderne esigenze filologiche; questa volontà del Nicolini di rendere il più possibile simmetrico, euritmico (o, almeno, tale secondo sue proprie esigenze) il Vico, come nella punteggiatura, così, in questo caso, nella stessa disposizione della materia, non può essere quella del nuovo editore.

Anche per quanto riguarda l'utilizzazione delle postille autografe del Vico e di *Em* la prassi nicoliniana si rivela manchevole: a parte l'assenza di un vero e proprio apparato nel quale si registrino tutte le varianti attestate dai singoli testimoni, cercando di indicarne per quanto possibile la successione, le stesse norme che l'editore dice di seguire vengono spesso disattese nel corso del lavoro: ad esempio, la parte di *n* non presente in *N* viene, nei corrispondenti luoghi del *De uno* o del *De constantia* dal Nicolini ora rifiuta nel testo (avvertendo in nota), non di rado con ritocchi, ora, invece, relegata in nota, a piè pagina, contraddistinta con parentesi quadre. Inoltre, l'editore dichiara di inserire, nel tomo della sua edizione del *Diritto universale* dedicato alle *Notae*, la parte di *v* dal Vico poi non utilizzata in *N*: ma più d'una volta tali postille non vengono registrate in alcun modo dall'editore⁸³. Ancora, in conseguenza di quanto notato più sopra, al-

⁸³ Per quanto riguarda *v* non sarà inutile ricordare che il Nicolini non conobbe direttamente il codice viennese, ma una copia delle postille in esso contenute fatta eseguire dal Croce (tale copia è conservata nella Collectio vichiana del Croce).

Diamo qualche indicazione su quanto affermato sopra nel testo a proposito delle oscillazioni nicoliniane nel trattare postille di *n* non presenti né negli altri esemplari postillati né nelle *Notae*:

— una postilla, presente in *n*, a p. 97 di *DU* (= *Opp.*, II, p. 143, rigo 14):

« Et apud Comicos passim

Luciscit hoc jam

pro luciscit jam Caelum »

viene dal Nicolini inserita, con l'aggiunta di parentesi tonde, nel testo, con l'avvertenza in nota: « Questa parentesi fu aggiunta nelle postille marginali »;

— sempre in *n*, in corrispondenza di p. 123 di *DU*, rigo 19 (= *Opp.*, II, p. 173, rigo 11), una postilla marginale, anch'essa non presente nelle *Notae*, che stavolta il Nicolini non registra nel testo, bensì in nota. Ecco il testo (lezione *DU*): « CLXIII. Sed Reip. Romanae natura liberae, maxime propriae Tribuniciae leges fuere, quas Populus Rom. ut merus Imperj, et Juris Rom. Dominus sine ulla Optimatum mixtura » ecc.; ed ecco la postilla: « sive tanquam Dominus Imperj et juris Rom. cum libera administratione »;

— ancora in *n*, p. 133 di *DU*, due postille marginali, non presenti nelle *Notae*, al rigo 8 (« curvaturae ») e al rigo 12 (« fundant »): il Nicolini (p. 184, righe 4 e 8) stavolta le mette in nota;

— ancora in *n*, p. 149 di *DU* (= *Opp.*, II, pp. 203-204) in corrispondenza del rigo 30 si trova una postilla autografa del Vico (non presente nelle *Notae*). Ecco

lorché di una delle *Notae* a stampa esistano una o più redazioni, con varianti, tra le postille manoscritte, su tali varianti manca qualsiasi ragguaglio nell'edizione Nicolini.

Riteniamo che una moderna edizione del *Diritto universale* debba offrire nella maniera più perspicua e razionale possibile il complesso materiale.

La *Sinopsi* può essere collocata, nell'edizione, prima del *De uno*³⁹; le *Notae* in un tomo a parte. Le postille marginali autografe presenti nei codici sopra menzionati nonché il materiale contenuto in *Om*, *Al em*, *Ins*, *Em*, andrebbero poste in apparato a piè di pagina sotto il testo del *Diritto universale*, di volta in volta⁴⁰ (e, ovvia-

il testo *DU*: « *Sapientia autem partibus continetur tribus; quarum prima est, Divinarum rerum contemplatio, qua Plato sapientissimus fertur: secunda est rerum in naturā abditarum cognitio, qua sapientes antiqui Physici dicti* »; ed ecco la postilla manoscritta del Vico: « *ut Thales Milesius unus e Septem Graeciae Sapientibus* ».

Stavolta Nicolini inserisce (avvertendo in nota) la postilla nel testo, aggiungendovi le parentesi tonde. Da notare, inoltre, che l'editore legge qui « *Ibales* » invece di « *Thales* »; l'errore è in parte spiegabile con la scrittura vichiana: effettivamente in questo caso la *T* somiglia ad una *I* e la *b* ad una *b*.

³⁹ Oppure, come nel cod. XIII B 62 della Biblioteca Nazionale di Napoli, dopo le *Notae* (se risale al Vico l'attuale disposizione del materiale di quel codice): in questo caso, come nell'altro, si rispetterebbe la volontà del Vico di fare dello scriterello una chiave di lettura dell'intero *Diritto universale*.

Anche se, come s'è visto, la *Sinopsi* fu pubblicata prima del *De uno*, questo fu steso prima e l'autore ne cita passi nella *Sinopsi* stessa: non ci è dato, però, conoscere, in mancanza di manoscritti, quanto la redazione del *De uno* precedente a *DU* fosse diversa da quest'ultima: cfr., per alcune ipotesi sulle fasi dell'elaborazione delle due opere *Opp.*, II, pp. 767 e 774-775.

⁴⁰ La soluzione di intercalare nel testo (con caratteri diversi per ciascun codice di provenienza, oppure con l'ausilio di sigle) le varie postille o correzioni, risulterebbe piuttosto problematica ai fini della fruibilità (oltre che per ragioni tecniche). Anche tecnicamente difficoltosa (pur se, almeno a prima vista, affascinante) l'altra soluzione possibile, di affiancare al testo della stampa, in distinte colonne, le postille dei singoli codici.

La soluzione più economica, però, ci sembra quella di affidare le postille all'apparato a piè pagina (oppure, se risultasse necessario, a singoli apparati: uno per ogni codice di provenienza, con eventuali sigle atte a porre in evidenza stratificazioni interne al codice stesso). Il testo di *N* andrebbe stampato, invece, a parte (come, del resto, ha fatto lo stesso Nicolini).

Il lettore avvertito saprà dare il giusto rilievo a questi apparati di varianti d'autore. Ma ci sembra che tale soluzione finisca con l'essere ottimale non soltanto per motivi di tecnica tipografica e di fruibilità: non è male, riteniamo, infatti, isolare il testo a stampa dell'edizione originale dalle postille che il Vico appose successivamente ad esso. Il testo a stampa, rivisto e, in parte, rielaborato dall'autore sulle bozze dopo l'esplicita, maturata decisione di pubblicarlo, è cosa sostanzialmente diversa da aggiunte poste in esemplari da dare agli amici, o anche da tenere per sé, per le quali manca ogni esplicita decisione (nonché l'effettiva realizzazione) circa la pubblicazione. Ma anche un motivo di ordine storico ci suggerisce di dare nel testo la redazione della stampa: essa, infatti, è quella che i contemporanei del Vico conobbero. Per la costituzione di testi come questi vichiani non ci sembra applicabile il criterio dell'« ultima volontà » dell'autore.

mente, se di una stessa postilla esistono più redazioni, verranno date tutte le varianti): in tal modo, essendo il tometto delle *Notae* indipendente, il lettore avrà modo di confrontare continuamente il processo di evoluzione del testo del *Diritto universale*. Inoltre, compito dell'editore sarà anche quello di individuare, per quanto possibile, e rendere nella maniera più economica (esponenti da apporre alle sigle indicanti il complesso delle postille contenute in ciascun codice), eventuali stratificazioni interne ai singoli testimoni. Ciò, oltre che con riferimento all'inchiostro, al *ductus*, ecc., anche con lo studio accurato dell'intero corpus di varianti, cercando di individuare sottosistemi, costellazioni di varianti in base a punti fermi, di volta in volta, nel correggere vichiano. Di un tipo d'indagine del genere, è noto, ha dato esempi metodologicamente importanti l'Isella nelle edizioni pariniane.

Gli interventi autografi che, invece, siano mere correzioni di errori andranno rifiutati (come s'è già detto a proposito di *De antiquissima* e *Risposte*) nel testo, avvertendo in apparato.

Uno specchietto dal quale risulti la successione delle fasi di elaborazione del *Diritto universale* (in riferimento ai testimoni superstiti) potrebbe essere il seguente: 1) *Introduzione* all'edizione di Grozio⁴¹; 2) « Frammento d'un'opera d'incerto titolo »; 3) *Sinopsi*⁴²; 4) *DU*; 5) *DC*, con *Om* e *Al e*; 6) *c*, *v*, le parti di *n* anteriori ad *N* (collochiamo in blocco, in questa sesta sede, tali testimoni senza nulla affermare circa la loro reciproca collocazione. Vedi sotto); 7) *N* con *Ins*; la parte di *n* successiva ad *N*.

Non siamo in grado, per ora, di collocare con sicurezza *Em*.

Circa la successione di *c v n*, di certo abbiamo soltanto le date nelle quali il Vico s'è liberato dei codici che le contengono rispettivamente (come s'è visto: settembre 1721, per *c*; aprile-maggio 1722, per *v*; 1734 per *n*) e la data della stampa di *N*. Tenendo presente la complessa serie d'interferenze fra i testimoni (specialmente tra *n* e *v*) e che *n* era il codice privato dell'autore, soltanto la collazione completa del materiale potrà chiarirci, di volta in volta, i rapporti fra i tre testimoni e quelli di *N* con essi.

Un progetto di edizione del *Diritto universale*, in base a quanto prospettato sopra, par. V, potrebbe essere il seguente:

A) edizione critica: dell'*Introduzione* all'edizione del *De jure*

⁴¹ V. nota 21.

⁴² Con l'avvertenza di cui, sopra, alla nota 39.

belli ac pacis di Grozio⁴³; del « Frammento di un'opera d'incerto titolo »; di *Sinopsi*, *De uno*, *De constantia* (con le *Censurae ex ordine* ed *extra ordinem*), *Notae*. Il materiale manoscritto verrebbe utilizzato nei modi detti sopra. In appendice a tutto il *Diritto universale* sarà opportuno, a nostro avviso, pubblicare anche la lettera di Biagio Garofalo alla quale accennavamo nel descrivere il ms. XIII B 62 della Bibl. Nazionale di Napoli: avendola il Vico inserita in detto codice: mostra di vederla come parte integrante del complesso materiale dell'opera e come continuazione delle *Censurae extra ordinem*. Tale atteggiamento vichiano, del resto, com'è noto, sarà documentato perfino in SN 1744, dove il filosofo pubblicherà la lettera di Leclerc (1723) sul *Diritto universale*;

B) riproduzione anastatica (o in microfiches) di *DU*, *Sinopsi*, *DC*, *N* (ed, eventualmente, dell'*Introduzione* a Grozio), effettuata su esemplari non postillati;

C) facsimili (o microfiches) di materiale autografo e cioè: 1) « Frammento di un'opera d'incerto titolo »; 2) *Em*; 3) postille autografe del Vico che non consistano in correzione di segni d'interpunzione, o di singole lettere, o simili (magari, di quest'ultimo materiale potrebbero essere offerti *specimina*).

A parziale illustrazione di quanto prospettato, si dà qui di séguito, uno *specimen* di edizione dal quale, però, mancano le fonti e il commento, nonché i riferimenti interni all'opera del Vico: si tratta di un brano del *De constantia jurisprudentis* (*Pars Posterior* [*De constantia Philologiae*], Cap. XX, par. *De successionibus ab Intestato, et de Jure Majorum Gentium quae maxime propriae dictae sunt*, p. 120 di *DC* = *Opp.*, II, p. 433), con le postille, relative, *c*, *n*, *v* e la *Nota* (*N*, pp. 53-54 = *Opp.*, II, pp. 636-638).

Secondo i criteri su esposti, si dà nel testo *DC* e in apparato (diacronico) oltre che le postille integrative o esplicative, anche le correzioni presenti nelle postille marginali o apportate a mano dall'autore sul testo stesso della stampa *quando tali correzioni costituiscano nuove lezioni*; nel caso, invece, si tratti sicuramente di correzioni di errori di stampa o, comunque, di errori materiali, diamo nel testo la lezione corretta e in apparato (sincronico), avvertiamo.

Nella prima fascia, si dà l'apparato sincronico (che comprende sia gli errori materiali corretti dall'editore, sia quelli corretti dal Vico negli esemplari postillati: in quest'ultimo caso si avverte); nella seconda, quello diacronico.

⁴³ Eventuale.

Unici interventi sul testo dell'edizione originale (oltre, ovviamente, come prospettato nel par. II, le correzioni di errori, ecc.): sciogliamo « & » in « et » e innalziamo, trasformandole in moderne virgolette, le due virgole, l'una precedente l'altra successiva ad una voce posta in rilievo dal Vico: es., *Ops*, da noi resa: 'Ops'. Si è lasciata, all'inizio della *Nota*, l'indicazione, così come è presente in *N*, della pagina e del rigo di *DU* cui la *Nota* stessa fa riferimento; ovviamente, quest'ultimo criterio si potrà seguire anche in sede di edizione critica, qualora si scelga di accompagnare l'edizione con la ristampa anastatica.

Il testo delle postille, dato il carattere di esse, vien trascritto in maniera quasi diplomatica. Le postille che costituiscono aggiunta o integrazione o illustrazione del testo, vengono precedute, in apparato, dalla parola del testo a cui fanno riferimento (a questa parola per richiamare, appunto, la postilla, il Vico appone, a mano, negli esemplari postillati, un segno: ϕ) e seguite dalla sigla che consente d'individuare il codice di appartenenza.

Con « marg » ci si riferisce a lezioni contenute in tioletti marginali a stampa dell'edizione originale.

Lo *specimen* ha unicamente carattere esemplificativo di criteri sin qui prospettati: in nessun modo intendiamo impegnarci fin d'ora sul testo.

Nel testo della *Nota* abbiamo sanato un refuso di *N* (sfuggito alla correzione del Vico ed ai precedenti editori) leggendo (rigo 3) 'e' invece dell' 'o', di *N*. Il contesto non lascia dubbi: è evidente che non ha alcun senso la lezione 'o' e che si debba emendare in 'e' (il Vico afferma di aver finito con lo scegliere la forma con la *p* e come « frequentius apud scriptores latinos cadit », cioè *opsonari*: la possibilità del *casus* è tra *e* ed *i*).

Dalla lettura del materiale da noi offerto risulta evidente che la *Nota* a stampa si riferisce a *DC* (parte dalla lezione « *obsonare* » di tale stampa) e non a un esemplare postillato (al contrario, le postille si riferiscono al testo a stampa già corretto a mano: « *opsonari* », non più « *obsonare* », « *personari* », non più « *personare* »): un motivo in più, rispetto a quelli già elencati, per dare, nel testo, *DC*: la situazione, che risulterebbe, in caso contrario, sarebbe veramente assurda: dare un testo del *De constantia* diverso da quello cui la *Nota* si riferisce.

Osserviamo che la riproduzione quasi diplomatica delle postille potrà consentire al lettore di seguire le deduzioni dell'editore (nell'Introduzione) circa la stratigrafia. Si noti qui, ad es., in relazione al brano del *De constantia*, la postilla a « *testantur* » in *n*: in essa il passo

« De verbo [...] fuere », non presente né in *e* né in *v* né in *N*, è delimitato da due segni, probabilmente di atetesi; inoltre, nella medesima postilla, due periodi, in fondo, sono richiamati, per mezzo di altrettanti segni, nel corpo: queste integrazioni, si badi, in *c* si ritrovano nei luoghi indicati dai segni di *n*, mentre in *v* restano dove materialmente si trovano in *n*, cioè in fondo.

Ripetiamo, soltanto l'attenta collazione di tutto il materiale potrà darci la possibilità di stabilire, di volta in volta, il rapporto *c v n* e le stratificazioni interne ai singoli codici.

*De Origine
Stemmatum
Gentiliciorum.*

Personae et
Homines.

Persona unde?
Obsonare.
Personare.

Primas Heroum galeas et *Poëtae*, et *Numi*, et *Statuae* fuisse testantur de Ferarum capitibus detractas exuvias. An huic heroico mori vocabulum *persona* suam debet originem? Certe *persona* juris vocabulum est, ut *homo* vocabulum est naturae. An hinc postea *Personae Drammatum* dictae? atque haec sit ratio cur quantitas syllabae cum origine, quam ei verbo appingunt, a *personando*, non congruat: et unde *obsonare*, inde *personare* sit; ut *obsonare* sit parare carnes, quibus vescimur; *personare*, parare pelles, quibus induimur; quas ferinas fuisse *Heroës* tam *Homerici*, quam *Virgiliani* nobis satis testantur.

4 originem. DC signum interr. addidit sua ipsius manu auctor n 9, 10, marg *opsonari c v n* 9, 10-11, marg *personari c v n* 13 testantur.] Nam sane *opsonari* non aliunde, quam ab *Ops*, originem duxerit; quod primae gentes non nisi ferarum carnibus quas *Opi*, et quarum exuvias forsitan prima *Opima spolia* appellata; deinde pecudum, quas aliis Djs immolassent, vescerentur: quae forsitan Latinis primae *Mensae opiparae*, h. e. *Opi* paratae fuerunt: quod aureae aetatis innocentiae belle convenit: de qua et illud *Poetae* tradunt, non occidisse vitulum nisi Djs: et ita e victimarum visceribus, unde *visceratio* Rom. mansit, *vescor* et primum quidem de carnibus dictum sit. c Nam sane *opsonari* non aliunde, quam ab *ops*, originem duxerit; quod primae gentes non nisi ferarum [pecudum *deleto*] carnibus, quas principio *Opi*, [hic signum ϕ] deinde pecudum, quas [has duas voces interscr. auctor] aliis Djs immolassent, vescerentur. [Hic signum δ] quod aureae aetatis innocentiae belle convenit, de qua et illud *Poetae* tradunt, non occidisse [occi-, *deleto* cae-] vitulum nisi Djs: et ita e victimarum visceribus, unde *visceratio* Romanis mansit, inde *vescor* sit appellatum, et primum de carnibus proprie dictum. De verbo autem *Personari* conjecturam celebris de *Inventione* *Lyrae* firmat *Historia*, quae narrat, *Mercurium* in fluminis ripa mortuam *Testudinem* reperisse; cumque pellem illius dorso in porrectum adhaerentem, exsiccata et pertentam digito forte pulsaret, personuisse et inde, alienatâ significatione, *persônare* diversi casus, et quantitatis in antepenultima factum sit. [hic signa T et ϕ] quarum forsitan exuviae prima *opima spolia* fuere [hic signum δ] quae forsitan Latinis primae *opipare mensae* fuerunt, quasi *Opis paratae* n Nam sane *Opsonari* non aliunde, quam ab 'Ops' originem duxit quod primae gentes non nisi *Ferarum* carnibus, quas principio *Opi* deinde pecudum, quos aliis Djs immolassent, vescerentur: quod aureae aetatis innocentiae perbelle convenit; de qua et illud *Poëtae* tradunt, non occidisse vitulum nisi Djs: et ita e victimarum *Visceribus*, unde *visceratio* Romanis mansit *Sacrorum* carniū distributio, *vescor* sit appellatum, et primum de carnibus proprie dictum sit. Harum igitur ferarum exuviae prima *opima spolia* fuere: et de harum carnibus primae *Opimae Mensae*, nempe *Dcae Opi* paratae. v

Sull'origine
degli stemmi
gentilizi

« Personae » e
« homines »

D'onde deriva
« persona »?
« Obsonare »
« Personare »

Sia i poeti che le medaglie e le statue ci attestano che i primi elmi degli eroi furono spoglie tratte dalla testa di animali selvatici. Proprio a questo costume eroico deve la sua origine la voce « persona »? Senza dubbio « persona » è voce giuridica, così come « homo » si riferisce alla pura natura. Forse proprio da quel costume derivò poi l'espressione « Personae dramatum »? e questa sarebbe la ragione per cui la quantità della sillaba non si accorda con l'origine che attribuiscono a quella parola (« a personando »): e che « personare » abbia un'origine analoga a quella di « obsonare », significando « obsonare » preparare le carni con le quali ci nutriamo, e « personare » preparare le pelli con le quali ci vestiamo. Che queste ultime, poi, fossero di animali selvatici ci viene attestato a sufficienza dagli eroi sia omerici che virgiliani.

- * Pag. 120, vers. 19 obsonare) (Scripturam obsonare auctoritate Codd., in quibus cum 'b' scriptum; et quia casu seu terminatione in 'e' apud priscos latinos *Auctores* scriptum quoque reperitur: unde ex analogia *personare*, significatione, de qua heic agebam, dictum conjiciebam. Sed postea, vera utriusque verbi origine vestigata, placuit sequi lectionem cum 'p' et ut frequentius apud Scriptores latinos cadit, *opsonari*, cui ex analogia *personari* respondeat. Nam sane *opsonari* non aliunde, quam ab 'Ops' quae Dea est potentiae, et inter primas Dearum, ut alibi diximus, originem duxerit: quod Heroës principio nonnisi ferarum carnibus vescerentur, quas Deae *Opi* venaturi sacrabant: uti deinde vescebantur carnibus pecudum, quas ante aliis Djs immolassent: (quod primae aetatis innocentiae perbelles convenit; qua $\rho\acute{\epsilon}\zeta\epsilon\iota\nu$, καὶ ἔρδεν dicti qui primi victimas Djs mactarunt, quasi magnum aliquid patrassent, teste *Plutarcho*;) et inde a victimarum visceribus *vescor*, quasi *viscor* sit appellatum, ac primum de carnibus proprie dictum sit; unde *visceratio* Romanis mansit, distributio sacrorum viscerum in populum a Sacerdotibus facta. Hinc primae forsitan latinis *opimae mensae* fuerunt, quasi mensae *Opi sacratae*; et prima forsitan *opima spolia*, *sacratae Opi* quoque *ferarum exuviae*: deinde *mensae opimae* dictae mansere *Regum*, et *opima spolia* caesis Regibus per Romanos duces bello detracta (Hinc mos ille diu mansit Heroibus tantum carnibus vesci, ut apud *Homerum* semper: cujus Heroës carnes ipsi secant, verubus figunt, super prunis assant: quia id ea dignitate facere videbantur, qua Sacerdotes victimas mactant, igne adolunt, assa viscera distribuunt. Quare *Agamemnon* in duobus foederibus
- Opsonari
unde dictum. 5
- primae aetatis
innocentia. 10
- unde vescor? 15
- Rom. Visceratio heroica.
quae primae
opimae mensae?
quae prima
opima spolia? 20
- Heroica dignitas in Homero,
ubi hactenus indecori notatus. 25
- 30

* Pag. 120, rigo 19: obsonare] Usai la forma « obsonare » sull'autorità dei codici — nei quali la parola è scritta con la « b » — e perché presso i più antichi autori latini si trova scritta anche con l'uscita in « -e ».

Per analogia con tale forma congetturavo si dicesse « personare » (nel significato del quale qui trattavo). Ma poi, indagata la vera origine dell'una e dell'altra parola, preferii seguire la lezione « opsonari » (cui per analogia corrisponde « personari »), con la « p », cioè, e con l'uscita con la quale più di frequente la s'incontra negli scrittori latini.

D'onde venga
« opsonari ».

In realtà, questa parola non trasse origine, secondo me, che da « Ops » (la quale è la dea della potenza, e tra le più antiche dee, come altrove abbiamo detto) perché gli eroi originariamente non si nutrivano che della carne degli animali selvaggi che, appunto, usavano consacrare alla dea Opi prima di andare a caccia, così come in un'epoca successiva usarono nutrirsi delle carni di animali domestici dopo averli immolati ad altri dèi (il che s'accorda magnificamente con la giustizia e pietà delle epoche primitive, quando, a proposito dei primi che uccisero vittime per gli dèi, si usavano — secondo la testimonianza di Plutarco — termini quali: *πέζειν, καὶ ἔρδειν*, come se avessero compiuto una gesta grande): e da tale costume, dalle viscere delle vittime si disse — e in origine, in senso proprio, delle carni — « vescor » quasi « viscor » donde rimase ai Romani « visceratio », distribuzione delle carni consacrate fatte al popolo da parte dei sacerdoti.

La pietà delle
epoche più
antiche.

La «visceratio»
eroica dei
Romani.

Le prime «Opi-
mae mensae».
Le prime «opi-
ma spolia».

Di qui, forse, furono anche le prime « Opimae mensae » dei Latini, quasi mense « consacrate ad Opi »; e, forse, i primi « opima spolia », le spoglie delle fiere consacrate anch'esse ad Opi: in seguito, « mensae opimae » rimasero dette quelle dei re, e « opima spolia » quelle portate via, da parte dei condottieri romani, ai re uccisi.

La dignità eroi-
ca in Omero,
proprio laddo-
ve il poeta è
stato accusato
di sconvenevo-
lezza.

Di qui, rimase a lungo quella costumanza degli eroi di cibarsi unicamente di carni, come avviene sempre presso Omero: i suoi eroi tagliano le carni essi stessi, le infilzano negli spiedi, le arrostitiscono sulla brace, perché si riteneva che compivano questo rituale investiti della medesima dignità per la quale i Sacerdoti uccidono le vittime, le abbrustoliscono sul fuoco e distribuiscono le carni arrostitite. Perciò Agamennone, nello

*Convivia orta
ex caussa reli-
gionis.*

feriundis suo ipsius cultro, in altero agnam, in altero
suem caedit; quia qui Reges, iidem Sacerdotes erant.
Plurimum igitur Heroicae dignitatis illae narrationis
Homericae habent, quas hactenus indecoras puta- 5
runt, quod in coena, quam *Achilles* dat *Agamemno-*
nis ad se Legatis, ipse *diptychas* facit, seu carnes
bifariam dividit. *Automedon* secanti tenet, *Patro-*
clus accendit ignem, assat carnes, panes in canis-
tris dispensat, apponit pocula; *Achilles* vero assa 10
viscera Legatis distribuit: cuius simile narrat in
coena, quam idem *Achilles* dat *Priamo*: quod gra-
viter confirmant *Athenaeus lib. V.* ubi tradit *primam*
conviviorum caussam fuisse *Religionem*; ex qua
nempe *primulum Hostiae mactatae* sunt: et *Home-* 15
rus ipse, apud quem, quod et *Feithius* observavit,
nullum fere narratur convivium, in quo non Djs
sacra fiant.

stipulare due patti, col suo stesso coltello uccide, nell'uno un'agnella, nell'altro un porco: infatti i re erano anche sacerdoti.

Moltissimo, dunque, di dignità eroica hanno quelle famose narrazioni omeriche (le quali finora sono state ritenute non decorose): come quella di Achille che, nel banchetto da lui offerto agli ambasciatori di Agamennone, fa « diptychas », ovverosia taglia in due parti le carni, Automedonte gliela regge, Patroclo accende il fuoco, arrostitisce le carni, distribuisce i pani in canestri, mette in tavola le coppe; Achille, per di più, distribuisce agli ambasciatori le carni arrostitite. E una situazione simile descrive Omero a proposito del banchetto che il medesimo Achille offre in onore di Priamo.

I conviti nacquero con l'occasione della religione.

Tutto ciò viene autorevolmente confermato da Ateneo, nel libro V, dove tramanda che la prima occasione ai conviti fu offerta dalla religione (a motivo di essa, appunto, cominciarono ad essere uccise vittime), e dallo stesso Omero, presso il quale, come ha notato il Feith, quasi non vien descritto banchetto in cui non avvengano sacrifici per gli dèi.

VIII. Allo stato attuale degli studi, un discorso su una nuova edizione delle *Scienze nuove*, non può essere che cauto.

Una parte del materiale è talora affidato unicamente all'edizione originale (è il caso della *Scienza nuova* 1730, che il Nicolini non stampò, ma di cui offrì una scelta di varianti rispetto alla 1744: altrettanto dicasi per gli esemplari postillati di SN 1725 e di SN 1730; e, in particolare, per *cma*³ e *cma*⁴, da cui Nicolini attinge unicamente per una scelta di « varianti »: tale materiale dunque non è presentato nella sua integrità e organicità; a sé il problema del manoscritto autografo della SN 1744, di cui più oltre).

Alcuni punti ci appaiono sin d'ora chiari: occorre dare innanzi tutto, per intero il materiale a stampa, anche SN 1730 con le CMA e CMA². Su questo non abbiamo dubbi, in base a quanto ripetutamente affermato nel corso di questo lavoro (avere cioè l'edizione originale seguita dall'autore un valore unico, sia per le cure che il Vico ha speso nel seguirla, sia per la volontà deliberata di pubblicarla, sia infine, per il ruolo storico che essa ha svolto nella diffusione del pensiero vichiano).

L'edizione critica della *Scienza nuova* verrebbe ad articolarsi in tre blocchi; l'uno facente capo alla *Scienza nuova* del 1725 (e comprendente anche le *Vindiciae*); il secondo, incentrato intorno alla *Scienza nuova* 1730, con le CMA e CMA²; il terzo costituito dalla *Scienza nuova* 1744.

Il congruo materiale costituito dalle postille che il Vico appose su numerosi esemplari di SN 1725 e SN 1730 potrebbe essere utilizzato in maniera analoga a quella prospettata per il *Diritto universale*, cioè in apparato (il testo sarebbe costituito da quello delle edizioni originali, secondo i criteri già esposti in precedenza).

Per quanto riguarda le *cma*³ e le *cma*⁴, sarà da esaminare la possibilità di darle a parte (invece che, di volta in volta, in apparato al testo di SN 1730): ciò sia per non appesantire l'apparato (il quale dovrà registrare le postille presenti su esemplari di SN 1730), sia, e soprattutto, perché esse costituiscono organiche redazioni intermedie fra SN 1730 e SN 1744; si tratta, inoltre, di pulitissimi manoscritti destinati alla stampa (la ristampa di SN 1730, anche se per allora non ci fu e quando fu realizzata, nel 1744, fu esemplata su un altro manoscritto, *a*), curati, dal Vico, nei minimi particolari e completi delle indicazioni per lo stampatore.

Per quanto riguarda la *Scienza nuova* 1744, disponiamo del manoscritto autografo (*a*) e dell'edizione originale (SN 1744) seguita per una parte dall'autore, fino alla sua morte (l'edizione, com'è ben noto, uscì postuma).

L'interesse di *a* non è dovuto principalmente alle varianti che

presenta nei confronti della stampa per la parte di quest'ultima seguita dal Vico: esso costituisce un monumento eccezionale dell'« ultimo lavoro » del filosofo; un travaglio durato sei o sette anni e attestato dal rifacimento anche d'interi pagine (leggibili senza gravi difficoltà le parti cancellate).

Per questo, si potrà, forse, arrivare alla scelta di pubblicare a parte *a* (oltre, ovviamente, a dare l'edizione critica di SN 1744): l'editore attento e sapiente saprà studiare e rendere integralmente la complessa e pluriennale stratificazione interna.

Per quanto riguarda, poi, il materiale sussidiario all'edizione critica, qui più che mai esso ci appare indispensabile: il valore documentario della presa di visione diretta di testimoni quali *cma*³, *cma*⁴ e, in modo specialissimo, di *a*, ci sembra veramente insostituibile⁴⁴.

VINCENZO PLACELLA

SIGLE

- c* = postille e correzioni autografe del Vico contenute nell'esemplare del *Diritto universale* (DU + DC rilegati insieme) giacente presso la Biblioteca Casanatense di Roma con la segnatura: H XIII 12.
- n* = postille e correzioni autografe del Vico contenute nell'esemplare del *Diritto universale* (DU, DC, N, *Sinopsi* rilegati insieme) giacente presso la Bibl. Naz. di Napoli con la segnatura: ms. XIII B 62.
- Em* = *Mendorum ab Typis literariis Emendationes*, autografe del Vico, contenute in 9 fogli aggiunti nel ms. XIII B 62 della Bibl. Nazionale di Napoli.
- v* = postille e correzioni autografe contenute nell'esemplare del *Diritto universale* (DU + DC rilegati insieme) segnato B E VIII M 9 nella Oesterreichische Nationalbibliothek di Vienna.
- cma*³ = *Correzioni, Miglioramenti ed Aggiunte Terze | poste insieme | con le Prime e Seconde, | e tutte ordinate | Per incorporarsi all'opera | nella Ristampa | della Scienza Nuova Seconda*, ms. XIII D 80 della Bibl. Naz. di Napoli, autogr. del Vico (nel Nicolini: *CMA*³).
- cma*⁴ = *Correzioni, Miglioramenti, ed Aggiunte Terze | poste insieme | con le Prime, e Seconde, e tutte coordinate, | per incorporarsi nell'Opera | nella Terza Impressione | della | Scienza nuova*, ms. XIII B 30 della Bibl. Naz. di Napoli, autogr. del Vico (nel Nicolini: *CMA*⁴).
- a* = ms. XIII D 79 della Bibl. Naz. di Napoli, autogr. del Vico, contenente la *Scienza nuova*.

⁴⁴ Per la descrizione del materiale rimandiamo, per ora, alla *Nota* nicoliniana in *Opp.*, IV-II.

- DAIS = DE | ANTIQUISSIMA ITALORUM | SAPIENTIA | EX | LINGUAE LATINAE ORIGINIBUS | ERUENDA | Libri tres | JOH. BAPTISTAE A VICO | Neapolitani | Regii Eloquentiae Professoris, | Neapoli, MDCCX. | Ex Typographia Felicis Mosca | Permissu Publico. | [e, nell' « occhio », p. 8:] LIBER PRIMUS | METAPHYSICUS | LIBER SECUNDUS | PHYSICUS. | LIBER TERTIUS | MORALIS. | [nell' « occhio », p. 9:] LIBER PRIMUS, | SIVE METAPHYSICUS | Ad nobilissimum Virum | Paulum Matthiam | Dorian | Prudentissimum Philosophum | scriptus.
- Risposta 1711 = RISPOSTA | DEL SIGNOR GIAMBATTISTA | DI VICO | NELLA QUALE SI SCIOGLIONO TRE | GRAVI OPPOSIZIONI | FATTE DA DOTTO SIGNORE | CONTRA IL PRIMO LIBRO DE ANTIQUISSIMA ITALORUM SAPIENTIA ETC | OVERO | DELLA METAFISICA | DEGLI ANTICHISSIMI FILOSOFI ITALIANI | TRATTA DA' LATINI PARLARI | In Napoli MDCCXI. | Nella Stamperia di Felice Mosca. | Con licenza de' Superiori.
- Risposta 1712 = RISPOSTA DI | GIAMBATTISTA | DI VICO | ALL'ARTICOLO X. DEL | TOMO VIII. | DEL GIORNALE DE' | LETTERATI D'ITALIA. | In Napoli, MDCCXII | Nella Stamperia di Felice Mosca. | Con licenza de' Superiori.
- Sinopsi = [cosiddetta, ma senza alcuna nota tipografica] « Sinopsi del *Diritto universale* » [luglio 1720].
- DU = JOH. BAPTISTAE VICI | DE | UNIVERSI JURIS | UNO PRINCIPIO, ET FINE UNO | LIBER UNUS | *Ad amplissimum Virum Franciscum Venturam* | A Regis Consilii | et Criminum Quaestorem alterum. | Excudebat Neapoli Felix Musca. | Ex Publica Auctoritate | Anno MDCCXX.
- DC = JOH. BAPTISTAE VICI | LIBER ALTER | QUI EST | DE | CONSTANTIA JURISPRUDENTIS | *Ad amplissimum Virum Franciscum Venturam* [...] Excudebat Neapoli Felix Musca | Ex Publica Auctoritate | Anno MDCCXXI [comprende anche: *Om* = *Omissa aliquot*, pp. 240-241; e *Al e* = *Aliquot emendata*, p. 241].
- N = JOH. BAPTISTAE VICI | NOTAE | IN DUOS LIBROS | ALTERUM | DE UNO | UNIVERSI JURIS PRINCIPIO, etc. | ALTERUM | DE | CONSTANTIA JURISPRUDENTIS | Excelentiss. Domino | Joh. Baptistae | Philomarina | Roccae Aspidis Principi [...] dicatae | Ex Auctoritate Publica | Neapoli Felix Musca excudebat | Anno MDCCXXII [contiene anche, nell'ultima delle pagine innumerate che precedono il testo: *Ins* = *Insigniora Priorum duum Librorum menda emendata*].
- SN 1725 = PRINCIPJ | DI UNA SCIENZA NUOVA | INTORNO | ALLA NATURA DELLE NAZIONI | PER LA QUALE | SI RITRUVANO | I PRINCIPJ | DI ALTRO SISTEMA | DEL DIRITTO NATURALE | DELLE GENTI | All'eminentiss. Principe | Lorenzo | Corsini | Amplissimo Cardinale | dedicati, | In Nap., Per Felice Mosca; MDCCXXV, | Con licenza de' Superiori.
- Vindiciae = J. BAPTISTAE VICI | NOTAE | IN ACTA ERUDITORUM LI. | PSIENSIA MENSIS AUGU. | STI A. MDCCXXVII, | UBI | INTER NOVA LITERARIA | UNUM EXTAT DE EJUS LIBRO, | CUI TITULUS; | PRINCIPJ D'UNA SCIENZA NUOVA | D'INTORNO | ALLA NATURA DELLE NAZIONI, Neapoli, MDCCXXIX, Typis Felicis Mosca. | Ex Publica Auctoritate.
- SN 1730 = CINQUE LIBRI | DI | GIAMBATTISTA VICO | DE' PRINCIPJ | D'UNA SCIENZA NUOVA | D'INTORNO | ALLA COMUNE NATURA | DELLE NAZIONI | In questa seconda

- Impressione | Con più propria maniera condotti, | e di molto accresciuti. | Alla Santità | di | Clemente II. | Dedicati. | In Napoli, MDCCXXX. | A spese di Felice Mosca. | Con Licenza de' Superiori.
- CMA = *Correzioni, Miglioramenti, ed Aggiunte*, in SN 1730, pp. 465-478 (nel Nicolini: CMA¹).
- CMA² = *Correzioni, Miglioramenti, ed Aggiunte seconde*, in *Lettera dell'autore all'Eccellentiss. Signor | D. Francesco Spinelli | Principe di Scalea*. [s. n. t., ma Napoli, Mosca, gennaio 1731].
- SN 1744 = PRINCIPJ | DI | SCIENZA NUOVA | DI | GIAMBATTISTA VICO | D'INTORNO ALLA COMUNE NATURA | DELLE NAZIONI | In Questa terza impressione | Dal medesimo Autore in un gran numero di luoghi | Corretta, Schiarita, e notabilmente accresciuta | In Napoli MDCCXLIV. | Nella Stamperia Muziana | A spese di Gaetano, e Steffano Elia | Con Licenza de' Superiori.
- Opp., I = G. VICO, *Le orazioni inaugurali, il De Italarum sapientia e le polemiche*, a c. di G. Gentile e F. Nicolini [rist. anast. dell'ediz. 1914] Bari, 1968 (vol. 1° delle *Opere* del Vico per gli « Scrittori d'Italia » del Laterza).
- Opp., II = G. VICO, *Il Diritto universale*, a c. di Fausto Nicolini, Bari, 1936 (vol. II delle *Opere* su cit.).
- Opp., IV = G. VICO, *La Scienza nuova seconda* giusta l'edizione del 1744 con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite, a c. di F. Nicolini, Bari, 1953, 2 tomi (vol. IV delle *Opere*).
- Opp., V = G. VICO, *L'Autobiografia, il carteggio, e le poesie varie*, seconda ediz. riveduta e aumentata a c. di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929 (vol. V delle *Opere*).
- Opp., VII = G. VICO, *Scritti vari e pagine sparse*, a c. di F. Nicolini, Bari, 1940 (vol. VII delle *Opere*).
- Opp., VIII = G. VICO, *Versi d'occasione e scritti di scuola*, con Appendice e Bibliografia generale delle *Opere*, a c. di F. Nicolini, Bari, 1941 (vol. VIII delle *Opere*).
- Secondo supplemento* = B. CROCE, *Secondo supplemento alla Bibliografia vichiana*, con Appendice di F. Nicolini, Memoria presentata all'Accademia Pontaniana [...], Bari, 1911.
- Quarto supplemento* = B. CROCE, *Quarto supplemento alla Bibliografia vichiana*, estr. dagli « Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Soc. Reale di Napoli », Napoli, 1927.
- Bibliografia 1947* = vol. 1° di B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, accresciuta e rielaborata da F. Nicolini, Napoli, 1947-1948, 2 voll. (il 1°, 1947).
- « Bollettino » = « Bollettino del Centro di studi vichiani ».